



**I**n questo numero sono molti i contributi che raccontano fatti di vita ordinaria ed eventi che la rendono straordinaria. Brani di un passato recente, come quello descritto nelle lettere di un soldato tedesco, acuartierato con altri durante il Secondo Conflitto Mondiale nella casa degli Eboli a Poggio Cinolfo, o come la vicenda rocambolesca di un profugo romano, transitato nel '44 a Tufo e poi tristemente approdato ad Auschwitz, ma salvo.

E ancora fatti di vita dimenticata, che affiorano dai documenti diocesani riguardo il popolo di Tagliacozzo, unito in processione più volte durante l'anno, a marcare il tempo della fede e gli spazi dell'identità collettiva.

C'è poi la storia locale che pochi conoscono: i brevi incarichi affidati nell'800 ad alcuni vescovi della Marsica, o i ricordi di gioventù prossimi a svanire nella nostra Carsoli: la cascata sul Turano e la festosa caccia ai pesci e alle anguille, i giochi fatti di poche cose.

Ma c'è anche la speranza di un futuro migliore che fa sognare la valorizzazione del centro storico di Carsoli, non per il gusto di rianimare le rovine, ma per salvare il salvabile e per dare dignità ad una storia che sembra interessare solo pochi studiosi.

Perché dunque far conoscere i de Montanea a Prugna, tra Rocca di Botte e Carvara (RM); perché riflettere sulla composizione teatrale di una tela seicentesca con il martirio di San Giovanni Battista nella chiesa di Santa Vittoria a Carsoli; perché attingere alle carte di un intellettuale, Giacinto De Vecchi Pieralice, nato a Castelmadama ma vissuto ad Oricola e Roma, desideroso di arricchire le sue conoscenze storiche e di occhieggiare nei paesi vicini un bozzetto, una situazione umana, una devozione popolare?

Cosa spingeva infine, a inizio '900, alcuni giovani iscritti al Club Alpino Italiano a visitare le nostre montagne, che per noi servivano solo a dare ghiande, legna e lavoro alla gente?

Cucire una tela strappata, ecco il nostro compito, come le anziane che legavano ogni brandello dei sacchi di canapa utili per le granaglie.

## Sommario

<b>Lucio De Luca</b>	2
Lettere di un soldato tedesco dopo la guerra	
<b>Michela Ramadori</b>	5
La caravaggesca <i>Decollazione di San Giovanni Battista</i> della chiesa di Santa Vittoria a Carsoli, caso esemplare di rapporti tra arti visive e teatro barocco	
<b>Sergio Maialetti</b>	9
Due escursioni del Club Alpino Italiano (CAI) nel Carseolano (1906 e 1935)	
<b>Fernando Pasqualone</b>	10
Processioni e chiese a Tagliacozzo alla metà del Seicento e qualche ipotesi sulla festa del Volto Santo	
<b>Michela Ramadori</b>	12
I <i>Quaderni di Lumen</i> inseriti nella Bibliografia statutaria italiana del Senato della repubblica	
<b>Massimo Basilici</b>	13
Monsignor Aloisio, un vescovo sconosciuto della diocesi dei Marsi	
<b>Paola Nardecchia</b>	15
Un erudito tra il Tiburtino e la Marsica: Giacinto De Vecchi Pieralice	
<b>Claudio De Leoni</b>	20
"Paese mio che stai sulla collina", tra feste paesane, storia, straordinari affreschi, castelli e ricordi d'infanzia	
<b>Vincenzo Lucarelli</b>	22
Ricordo di don Antonio Santucci. Uomo di chiesa e di Popolo	
<b>Enzo Di Giacomo</b>	23
Lontano da dove? In fuga da Roma verso l'Abruzzo	
<b>Maria Rita Cespi</b>	24
I vassalli della famiglia <i>de Montanea</i>	
<b>Michele Sciò</b>	25
L'internamento civile a Carsoli (1941-1943)	
<b>Vincenzo Lucarelli</b>	26
Dalla stampa nazionale e periodica	

**In copertina:** Targa lignea (20,5x7,8 cm) posta sul portone della casa di Francesco Eboli a Poggio Cinolfo, occupata dall'ufficiale dell'unità 24365 dell'esercito tedesco (1943) (© Archivio Fabio e Lucio De Luca).

### In evidenza:

*Lettere di un soldato tedesco*

*Le processioni a Tagliacozzo nel Seicento*

*Le ascensioni del Club Alpino Italiano, Sezione di Roma*

L'Associazione LUMEN (onlus) è una organizzazione di volontariato riconosciuta dalla regione Abruzzo. Chi vuole sostenere le nostre attività può farlo con il contributo del 5 per 1000 firmando sotto la dicitura *Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative ...* indicando il nostro codice fiscale

**90021020665**

## Lettere di un soldato tedesco dopo la guerra

Anni di guerra: l'Italia divisa in due dal fronte di Cassino, dove l'esercito tedesco arresta l'avanzata degli anglo-americani fino al maggio 1944. A nord della linea Gustav, reparti della Wehrmacht presidiano il territorio, si acquartierano nei paesi dell'Abruzzo e del Lazio, favorendo all'occorrenza rinforzi e ricambi alle truppe attive nei combattimenti. L'occupazione di questi paesi significa, inevitabilmente, il sequestro di edifici da destinare a spazi logistici, uffici, alloggi. A Poggio Cinolfo di Carsoli, nell'autunno del 1943 (1), la casa di Francesco Eboli viene parzialmente requisita; fino al giugno successivo è anche il domicilio del capitano Robert Buchner. Una targa lignea affissa sul portone qualifica la situazione di fatto: "Offizier Feldeinheit 24365" (2). Paul Hessmann è l'attendente del capitano, un soldato in età avanzata, riservista richiamato a svolgere funzioni ausiliarie, con moglie e un figlio in Germania.

La coabitazione coatta tra la famiglia Eboli e gli ospiti tedeschi non è facile, all'inizio, ma migliora con il passare delle settimane, anche grazie all'educazione ed al rispetto dimostrati dagli occupanti. La diffidenza iniziale degli Eboli evolve, cautamente, in una curiosità ricambiata, con l'impegno reciproco a superare le difficoltà della lingua. I ruoli imposti dalla logica di guerra e dall'evoluzione recente degli eventi – dall'8 settembre gli italiani non sono più alleati dei tedeschi – si allentano, affiora un'umanità solidale, con speranze e timori condivisi: anche il combattivo soldato tedesco auspica la fine della guerra, soffre le incertezze del futuro, vuole ritornare a casa e ritrovare la propria famiglia cui non smette di pensare. Su tutti, intanto, pesano la minaccia e la paura di bombardamenti aerei alleati (3). Poi, nei mesi successivi, avviene che gli Eboli proteggano una famiglia ebrea tenuta nascosta nella vecchia casa disabitata,

quasi di fronte; che diano aiuto a soldati inglesi, ex prigionieri in fuga, sbandati (4). Infine, a seguito della ritirata tedesca, dai primi giorni di giugno del 1944, Poggio Cinolfo e tutti i paesi abruzzesi e laziali sotto occupazione, si ritrovano liberi: la vita di prima, non come prima, ricomincia.

Tornano alla luce, dal dissepolto archivio familiare, le lettere del soldato Hessmann alla famiglia Eboli, scritte tra il 9 febbraio 1948 ed il 21 marzo 1951 (5). Sono la prova di una corrispondenza intercorsa, durata qualche anno, di attenzioni ricambiate, di sentimenti spontanei, di una solidarietà sincera, quando le ferite morali e materiali della guerra sono ancora vive.

Paul Hessmann scrive da Schwafheim (6), in ultimo da Reinhausen (7); la sua è una scrittura semplice, sintatticamente appena corretta, calligraficamente ordinata. Si rivolge sempre alla famiglia Eboli e ad Anni (8). Nella prima lettera risponde alla richiesta di notizie su di sé e sugli altri militari; lui è tornato a casa nel 1946, ha ritrovato la moglie ma non il figlio, vive le difficoltà quotidiane per le privazioni materiali, soprattutto alimentari; chiede notizie delle persone conosciute, ha un ricordo nostalgico dei giorni trascorsi a Poggio, aggiunge che gli manca l'olio, anche il vino, ai quali si era, evidentemente, abituato. Nella lettera seguente dello stesso anno, alle notizie del figlio seguono i ricordi piacevoli presso la famiglia Eboli che sembrano aiutarlo ad affrontare le ristrettezze quotidiane, in un quadro eloquente delle condizioni di vita in Germania. Nella cartolina di poco successiva, per gli auguri natalizi, ha ancora modo di ricordare i natali trascorsi in Italia, i giorni vissuti nella casa degli Eboli, ai quali si rivolge con sincero slancio. Nella lettera di un anno dopo, avuta notizia della morte di Guido Eboli, in un incidente stradale, partecipa la sua tristezza, ma non trova le parole adeguate, per im-

barazzo espressivo e difetto di sensibilità, e rassicura i destinatari sulle condizioni di tutta la famiglia, divaga sulle sue difficoltà materiali e su un ipotetico viaggio in Italia. Nell'ultima missiva ha cambiato indirizzo e residenza, dispone di una casa più grande e sente meno la penuria di beni primari; insieme agli auguri di Pasqua, torna a ricordare con piacere l'Italia e, di nuovo, il vino italiano, con un riferimento al capofamiglia Francesco Eboli che, invece, aveva familiarizzato meno con i tedeschi, i quali gli occupavano la casa, lo ingelosivano per le figlie e le domestiche, gli svuotavano la cantina.

Le lettere del soldato Hessmann alla famiglia Eboli documentano una interpretazione diversa, non allineata alla storiografia finora dominante, dell'occupazione tedesca in Italia, durante il secondo conflitto mondiale, quando non ci furono episodi di resistenza tali da provocare reazioni violente degli occupanti e coinvolgere in rappresaglie le popolazioni locali; i rapporti con gli abitanti dei territori occupati, in un clima generale che di certo non contribuiva a rendere sereni gli animi, oscillarono tra il sospetto e la comprensione reciproca, fino a generare affinità non superficiali. Queste lettere rappresentano la risposta all'odio e alla catastrofe della guerra, un segno dell'Europa che rinasce dopo lo sfacelo, la ginestra leopardiana che torna a fiorire sulla lava del vulcano sterminatore.

**Lucio De Luca**

1) I soldati tedeschi arrivano a Poggio Cinolfo il 23 settembre 1943.

2) "Ufficiale dell'unità di campo 24365".

3) Le prime bombe cadono su Carsoli il 4 gennaio 1944.

4) L. De Luca, *Internati ebrei a Carsoli. Storia di Ruth Hauben, figlia di Salomon*, "Il foglio di Lumen", 51 (2018), pp. 2-5.

5) Qui presentate nella traduzione di Luca Morgante

6) Sobborgo di Moers, Nordreno-Vestfalia

7) Sobborgo di Duisburg, Nordreno-Vestfalia

8) Anna Eboli, mia madre

## Le lettere

Schwafheim, 9.2.1948

Cara Famiglia Eboli,

finalmente mi accingo a rispondere alla vostra lettera ed alla vostra cartolina; ho dovuto portare sia la lettera che la cartolina in ufficio per farle tradurre, poiché non so leggere l'italiano, anche se riesco a parlarlo. Cara Anni perché tu, che conosci la mia lingua, non mi scrivi in tedesco? Ma veniamo alla lettera; da quanto ho potuto apprendere, tutti voi avete avuto piacere nel ricevere la mia cartolina, del resto, Anni, anche io sono stato molto contento nel sapere che state tutti bene. Cosa fanno mamma, papà, Guido e le altre tue sorelle, e sulla strada dove io ero al battesimo del bambino, si sono stati bei giorni quelli trascorsi a Poggio.

Il capitano Buchner è caduto prigioniero e ho avuto modo di incontrarlo nel campo prigionieri di Ghedi, quando sono stato trasferito da Ghedi a Badia e quindi da Badia a Modena. Da allora non ci siamo più visti e chissà se è riuscito a tornare a casa.

Mi chiedi poi che fine abbia fatto il tenente, che aveva sostituito il capitano Buchner nella nostra Compagnia durante un breve congedo del capitano. Devo purtroppo comunicarti che il tenente, una volta rientrato presso la Compagnia di appartenenza, è rimasto ucciso durante un bombardamento. Inoltre vuoi anche sapere quando sono stato fatto prigioniero: è stato il 2 maggio del 1945 al Brennero e il 26 febbraio del 1946 sono stato rilasciato. Ho potuto ritrovare mia moglie solo nell'agosto dello stesso anno, ma nostro figlio non è ancora con noi, in quanto nel gennaio del 1946 è stato rapito dai Polacchi.

Da quanto ho potuto leggere, in Italia ora non vi manca nulla, qui i generi alimentari costano molto e dobbiamo affrontare molte privazioni. Gli acquisti si fanno con le tessere, e quello che non si può comprare con le tessere costa molto caro. Parlando con mia moglie, le dicevo che se non ci fossero le dogane e i dazi, ci avreste forse potuto spedire qualcosa dall'I-

Schwafheim den 9.2.1948.  
Liebe Familie Eboli!

Nun komme ich dazu euch Lieben den Brief und Karte zu beantworten, ich musste mir den Brief und Karte im Büro übersetzen lassen, denn ich kann doch nicht Italienisch lesen, wenn ich auch sprechen kann. Liebe Anni warum schreibst du nicht Deutsch du kannst es doch? Nun kommene mir zu dem Brief, ich konnte feststellen das ihr euch alle gefreut habt, als ihr meine Karte bekommen habt ja Anni ich habe mich auch gefreut als ich von euch Nachricht bekam und freue mich das ihr noch alle gesund seid, was macht Mamma und Pappa und Gido und deine andere Geschwister, und über die Straße wo ich bei der Kindtaufe war, ja das waren doch schöne Tage in Poggio. Hauptman Budner ist auch in Gefangenschaft geraten, und habe ihn im Lager Ghedi getroffen, als ich von Ghedi nach Badia, und von Badia nach Modena kam, haben wir uns nicht mehr gesehen aber nun zu Hause ist? Auch willst du wissen wo der Oberleutnant sein mag der ist tot durch Bombenangriff, weil er nur eine kurze Zeit bei unserer Kompanie war, wo der Hauptman Budner in Ustkaub war, als er bei seiner Kompanie war, dort kam es ums Lieben. Dann willst du auch wissen wann ich in Gefangenschaft geraten bin, am 2.5.1945 am Brenner

Lettera del 9 febbraio 1948 (© Archivio Fabio e Lucio De Luca)

talia, principalmente l'olio. Spesso penso anche al vino che ho bevuto da voi e che non mi ricapiterà di assaggiare tanto presto.

Ci tengo anche a rispondere alla vostra cartolina d'auguri che mi avete scritto per l'anno nuovo. Vi ringrazio molto e ricambio gli auguri di buon anno. In salute, mia moglie ed io stiamo bene e speriamo lo stesso per voi. Concludo la mia lettera con questi auguri e questi sentimenti, augurandovi ogni bene.

Cordiali saluti da Paul e signora. Un saluto ai tuoi fratelli e sorelle e a tutti coloro che ho conosciuto a Poggio Cinolfo.

Anni tu scrivere Germano niente Italiano, io parlare, lesere niente, io niente Litera Germano Italia!

Molto Saluti. Paolo!

Schwafheim 5.11.1948

Cara Famiglia Eboli (e Anni)

Il 4.11 abbiamo ricevuto con gioia la tua lettera del 14.10. Te ne siamo molto grati e ci ha fatto piacere che tu questa volta hai scritto in tedesco. Ci scrivi che dalla lettura dei giornali sembrerebbe che in Germania non ci sia pace, questo forse può essere vero a Berlino, ma qui da noi non è così.

Mia moglie ed io stiamo bene in salute e ci auguriamo lo stesso per te e i tuoi cari. Mi fa davvero piacere leggere che ho lasciato un buon ricordo presso di voi e io ho più volte raccontato qui da me come sono stato bene presso la famiglia Eboli e come Mamma e Anni si siano sempre preoccupate di non farmi mai mancare del buon vino, e già

Rheinhausen den 21. 3. 1951.  
 Liebe Familie Eboli und Anni!  
 Nun komme ich dazu euch lieben, das Schreiben zu beantworten, am Anfang dieses Schreibens müß ich euch lieben mitteilen, das ich mein Wohnsitz gewechselt habe, ich wohne nicht mehr in Moers-Schwafheim sondern in Rheinhausen. Ich habe mir es verbessert denn ich hatte ja in Schwafheim nur ein Zimmer mit 3 Personen, hier in Rheinhausen habe ich 3 Zimmer das ist ein ganz ander Leben.  
 Nun liebe Anni? Ich wünschte euch allen ein frohes, gesundes Osterfest, und hoffe doch das deine Eltern es bei bester Gesundheit mit feiern können, denn aus deinen Schreiben konnte ich lesen das sie sehr krank waren.

Lettera del 21 marzo 1951 (© Archivio Fabio e Lucio De Luca)

Anni, mi piacerebbe proprio averlo oggi quel buon vino! Sì, davvero, ho trascorso di bei mesi presso la vostra casa.

Al contempo voglio mettervi al corrente del fatto che qui i costi per la sussistenza e l'intrattenimento sono diventati molto alti e non ci si può permettere quasi nulla. A causa della guerra io ho perso la casa e quasi tutti i miei averi. La domenica non posso nemmeno andare a farmi una passeggiata, perché non ho né vestiti né scarpe e mi sono rimasti solo gli abiti da lavoro.

Il nostro unico figlio si trova nella zona russa e speriamo che possa tornare presto da noi, non è certo una bella situazione ma purtroppo al momento non si può fare nulla.

Quando mia moglie ha letto la tua lettera mi ha detto: quanto sarebbe bello, se non ci fosse tutta questa distanza e potendo disporre di un po' di denaro, visitare l'Italia e assaggiare il buon vino e l'olio di oliva! E sì, sarebbe bello poter disporre ora di queste cose.

Cara Anni alla fine della lettera scrivi che non hai più notizie del capitano, non ha più scritto? Se tu hai il suo indirizzo, per favore scrivilmelo.

Vi salutano cordialmente Paul e Signora.

Un saluto a papà, mamma, Guido e signora, a tuo fratello dall'altra parte

della strada dove eravamo al battesimo del bambino, ora ha quattro anni.

Cari cordiali saluti



Famiglia Eboli  
 Poggio Cinolfo  
 Aquila

Schwafheim  
 10.12.1948

Cara Famiglia Eboli,  
 Anni e conoscenti.

Da Paul Hessmann e Signora giungano a Voi i più cari saluti e auguri per il prossimo Natale. Ho trascorso piacevolmente due Festività natalizie in Italia e spesso

penso a quei giorni trascorsi ospite nella vostra casa, e non vi dimenticherò mai. Noi godiamo di buona salute e speriamo che lo stesso sia per voi.

Paul Hessmann e Signora vi salutano cordialmente.

(Paul Hessmann Moers Schwafheim Dorfstrasse 72)



Schwafheim 1.11.1949

Cara Famiglia Eboli e Anni!

Ho ricevuto la tua lettera e ti ringrazio di cuore, ma mi ha molto rattristato sapere dell'incidente di Guido con l'auto e posso immaginarmi come tu e i tuoi genitori possiate sentirvi. Di Guido io ho una fotografia.

Per il resto mia moglie, mio figlio ed io stiamo bene in salute e ci auguriamo lo stesso per te e i tuoi cari. Cosa fate ancora di bello a Poggio Cinolfo?

Mi ritrovo spesso a pensare al tempo trascorso con voi a Poggio e se non fosse così distante, se le frontiere fossero aperte, si potrebbe anche pensare a un viaggio in Italia. Certo ci sarebbe sempre il problema del denaro insufficiente, perché è tutto così caro, ma sarebbe un'autentica gioia, se noi potessimo rivederci anche con i cari non-

ni sempre così presenti e con una bottiglia di vino a portata di mano. Certamente non dimenticherò mai quei tempi e saranno sempre nei miei pensieri e ricordi.

Vi salutano cordialmente Paul, signora e figlio. Un saluto a tutti coloro che mi hanno conosciuto a Poggio.



Rheinhausen 21.3.1951

Cara Famiglia Eboli e Anni!

Nel rispondere a voi cari, come prima cosa voglio mettervi al corrente del fatto, che ho cambiato residenza e appartamento. Non abito più a Moers Schwafheim ma a Rheinhausen.

Ho decisamente migliorato la mia situazione abitativa perché a Schwafheim disponevo di una stanza per tre persone, mentre qui a Rheinhausen posso disporre di tre camere e così è tutta un'altra vita.

Dunque cara Anni auguro a voi tutti di trascorre una buona Pasqua in serenità e auguro buona salute ai tuoi genitori, che, da quanto mi hai scritto, sono stati molto male.

Come saprai, la vita qui in Germania è come in Italia, ora si può comprare di tutto ma bisogna avere molto denaro per poterlo fare.

A proposito del vostro buon vino, penso spesso a tuo padre, quando diceva: Paolo beve volentieri il nostro vino! Sono stati bei mesi quelli trascorsi da voi e non vi dimenticherò mai.

Nel concludere auguro a voi tutti a Poggio, che mi avete conosciuto, una Felice Pasqua!

Un saluto anche da mia moglie e mio figlio.

Paul Hessman  
 (220) Rheinhausen  
 Gaterweg n° 9  
 Nieder- Rhein Germani



Storia dell'arte

## La caravaggesca *Decollazione di San Giovanni Battista* della chiesa di Santa Vittoria a Carsoli, caso esemplare di rapporti tra arti visive e teatro barocco

La *Decollazione di San Giovanni Battista*, olio su tela di 290 x 210 cm (1), collocata nella navata sinistra della chiesa di Santa Vittoria di Carsoli, verso il portale, attribuita a un seguace di Michelangelo Merisi detto Caravaggio (1573-1610) (2) della cerchia di Bartolomeo Cavarozzi, datata intorno al 1660 (3), è da considerare un episodio esemplare di quel rapporto tra arti visive e teatro che caratterizza l'epoca di realizzazione del dipinto, in genere circoscritta come "Barocco".

Il Barocco (4) che si esprime principalmente in architettura e in musica, ha trovato i suoi presupposti a Roma nel primo ampio programma di intervento urbanistico avviato durante il pontificato di Sisto V (1585-1590), in previsione del giubileo di fine secolo, pur prendendo avvio nel secondo decennio del XVII secolo, con l'incontro tra Urbano VIII (1568-1644; papa dal 1623) (5) e il giovane pittore, scultore e architetto Gian Lorenzo Bernini (1598-1680). Tra il 1620 e il 1680, all'epoca di realizzazione del dipinto di Carsoli, il mecenatismo dei pontefici è sfrenato, mirando alla esecuzione di grandi opere che rappresentino lo specifico pontificato per propagandare il nome della famiglia del papa, superando in immaginazione ogni aspettativa. In tal modo le grandi famiglie romane legano il loro nome e il loro stemma, non solo a palazzi e ville gentilizie, ma anche a interventi in edifici religiosi in cui è testimoniata la loro presenza.

Nell'arte barocca la strumentazione teatrale (testi, macchine sceniche, coreografie, gesti e atteggiamenti da palcoscenico) riveste un'importanza fondamentale perché permette una comunicazione immediata e persuasiva. Il continuo scambio tra il teatro e la vita, tra la finzione e la realtà, trova manifestazione nella messa in opera, in occasione di ricorrenze o avvenimenti particolari, di strutture effimere

di decorazione della città, influenzando in modo determinante alcune forme artistiche del Seicento, risultato della trasformazione in strutture stabili degli apparati scenografici effimeri.

Gli artisti non solo forniscono verosimiglianza a miracoli, scene mitologiche, eventi meravigliosi e fenomeni soprannaturali, ma li rendono plausibili e coinvolgenti. Non potendo basarsi su espressioni artistiche già codificate (conosciute e quindi non più

generatrici di meraviglia), trovano soluzioni diverse per affascinare e persuadere il pubblico.

Ciò che caratterizzerà le diverse espressioni estetiche barocche, cariche di *pathos*, è prefigurato nella tragedia, caratterizzata da un coinvolgimento di tutti i sensi con la trattazione di temi luttuosi.

Mentre in epoca umanistica il teatro (6) aveva trovato posto in locali chiusi e l'esecuzione era quasi completamente sottomessa alla potenza e ricchezza

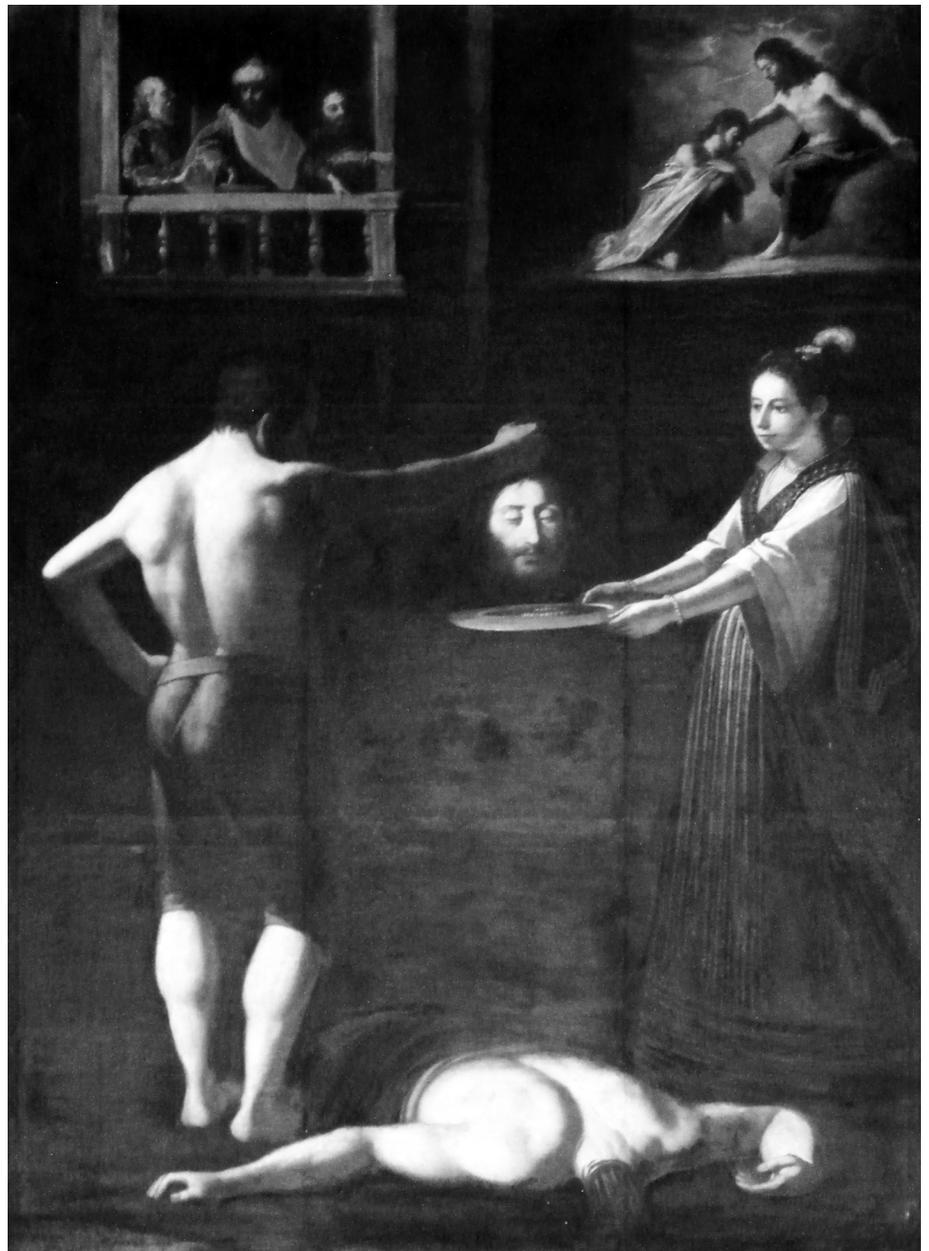


Figura 1: Cerchia di Bartolomeo Cavarozzi, ca. 1660, *Decollazione di San Giovanni Battista*, olio su tela, 290 x 210 cm, chiesa di S. Vittoria, Carsoli (Foto: Michela Ramadori 2017).

verbale in un allestimento scarno, nel XVII secolo la scena viene divisa nettamente dalla sala. Se in passato la recitazione si svolgeva indistintamente in tutte le direzioni, adesso si impone l'orientamento programmatico esclusivamente in avanti, dando la possibilità al pubblico di apprezzare le quinte riccamente dipinte, invenzione del teatro barocco. La piantazione delle quinte, elemento fondamentale della scenografia-scenotecnica del teatro all'italiana, è codificata nel teatro barocco con l'affermazione di due disposizioni-posizioni fondamentali: la prima simmetrica e parallela all'apertura del boccascena, detta "in maestà", usata prevalentemente; l'altra disposta e coincidente su di una linea diagonale, "di sfuggita", non frontale, convergente. I "telari-case", costituenti il fondale, realizzati usando materiale povero, sono posizionati sul piano scenico sostenuti da squadre di legno, aste dette stangoni e semplici listelli in legno oppure trovano la loro posizione inserendosi in delle guide fisse a binario.

Con l'impiego della prospettiva per le vedute sullo sfondo, si aprono nuove concezioni di spazialità; la possibilità di cambiare rapidamente le scene permette inoltre di affrancarsi dalle antiche unità aristoteliche di spazio e di tempo e il definitivo trasferimento in ambienti chiusi offre insospettiti effetti di luce. Presto il palcoscenico è costruito su più livelli, dando l'opportunità di rappresentare simultaneamente scene distinte, come commenti allegorici all'azione. La parola lascia spazio all'effetto.

Nella *Decollazione di San Giovanni Battista* della chiesa di Santa Vittoria di Carsoli è riscontrabile il riflesso del clima culturale che contraddistingue lo spirito del teatro barocco per ciò che concerne le modalità di rappresentazione del martirio e per lo sfondo inserito dietro la scena principale.

Il soggetto è tratto dai Vangeli di Matteo (Matteo 14,3-12) (7) e Marco (Marco 6,14-29) (8), secondo i quali Erode aveva fatto imprigionare il Battista perché ammoniva la sua relazione illegittima con Erodiade, moglie di suo



**Figura 2:** Cerchia di Bartolomeo Cavarozzi, ca. 1660, *Decollazione di San Giovanni Battista*, olio su tela, 290 x 210 cm, chiesa di S. Vittoria, Carsoli; dettaglio della parte superiore del dipinto con le immagini sullo sfondo (Foto: Michela Ramadori 2017).

fratello Filippo. Erode, tuttavia, non aveva il coraggio di farlo giustiziare. Secondo Matteo (9), Erode temeva il popolo perché lo considerava un profeta. Per Marco (10), Erodiade portava rancore al Battista e avrebbe voluto farlo uccidere ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo udiva volentieri. Entrambi i Vangeli di Matteo e Marco raccontano che, in occasione del banchetto tenuto per il compleanno di Erode, Salomè (figlia di Erodiade) con le sue danze incantò i commensali ed Erode le promise qualsiasi cosa. Salomè, su consiglio della madre, chiese la testa di Giovanni Battista su un vassoio. Pertanto, Erode la esaudì. Salomè, ricevuto il vassoio con la testa del Battista, lo portò alla madre. I discepoli del Battista presero il cadavere, lo seppellirono e andarono ad avvertire Gesù.

I personaggi a cui si riferiscono i Vangeli sono storicamente documentati (11). Secondo Giuseppe, uno storico del I secolo a.C., Giovanni Battista dopo essere stato imprigionato, fu decapitato in Macheronte, una fortezza racchiusa da una catena di montagne che si estende lungo la riva orientale del mar Morto, una delle roccaforti

allestite da Erode il Grande (ante 37 a.C.-4 a.C.) (12), per proteggere la parte orientale del suo territorio ed il traffico in tutta l'area del mar Morto.

Intorno al 28 d.C. Erode Antipa (ante 4 a.C.-39 d.C.) (13) che governava la Galilea come erede di suo padre Erode il Grande, strinse una relazione sentimentale con Erodiade, del clan erodiano di Roma. Entrambi precedentemente sposati (Erodiade aveva una figlia), pur di convivere in Galilea, divorziarono dai precedenti consorti. L'irregolare situazione causò le aspre critiche dei Galilei e di Giovanni Battista, che rimproverava apertamente la coppia per aver profanato la legge mosaica.

San Giovanni Battista è il figlio che Zaccaria ed Elisabetta (entrambi della stirpe di Aronne) avevano avuto in età avanzata. Quando Maria andò a far visita ad Elisabetta (sua cugina), madre «in attesa» di Giovanni Battista, quest'ultimo, chiamato il Precursore, aveva esultato di gioia nel ventre della madre perché la presenza del Verbo incarnato in Maria era causa di grazia per Elisabetta. Giovanni, fin dall'infanzia ritiratosi nel deserto, nel quinto anno del regno di Tiberio, corrispondente al ventottesimo dell'era volgare, era andato sulle rive del Giordano a predicare il battesimo della penitenza e



**Figura 3:** Cerchia di Bartolomeo Cavarozzi, ca. 1660, *Decollazione di San Giovanni Battista*, olio su tela, 290 x 210 cm, chiesa di S. Vittoria, Carsoli; dettaglio della testa del Battista (Foto: Michela Ramadori 2017).

la venuta del Messia. Gesù volle ricevere il battesimo dalle sue mani. Il comportamento austero del Battista testimoniava la fedeltà all'obbedienza verso la volontà di Dio. Il suo messaggio parlava di una devozione assoluta alla volontà divina, nello spirito degli antichi profeti, e il modo in cui viveva rifletteva questa totale ed esclusiva dedizione. I Giudei lo ammiravano e lo onoravano poiché sapevano che egli era pronto a morire per difendere la verità di Dio.

L'iconografia della *Decollazione di San Giovanni Battista* (14) trova diffusione dopo la Controriforma ed è incentrata sul martirio del Battista, avvenuto tramite decapitazione, con il carnefice e Salomè con il piatto, pronta a ricevere il premio.

La committenza del dipinto raffigurante la *Decollazione di San Giovanni Battista* della chiesa di Santa Vittoria di Carsoli è stata attribuita alla confraternita della Misericordia, legata all'Ordine dei Cavalieri di Malta, con sede a Tagliacozzo (15), perché raffigurante il suo emblema e rispondente ai gusti stilistici dell'Ordine nonché per la citazione del dipinto di Caravaggio realizzato per l'omonima compagnia che gestiva l'oratorio della chiesa conventuale dei Cavalieri di San Giovanni a La Valletta, dove la tela del

Merisi ha trovato collocazione.

Nella *Decollazione di San Giovanni Battista* della chiesa di Santa Vittoria di Carsoli la testa del Santo è rappresentata al centro, di fronte al fruitore, sorretta per i capelli dal carnefice e sospesa al di sopra di un grande piatto piano sostenuto da Salomè. Il corpo di San Giovanni Battista è in basso al centro del dipinto, a torso nudo con un drappo che lo copre all'altezza dei fianchi. Il taglio al collo, dal quale sgorga sangue, è in direzione dell'osservatore. Il carnefice, a sinistra, su un piano più arretrato rispetto al busto del Santo, è in posizione eretta, di tre quarti, di spalle, cinto da un drappo grigio che lo avvolge dalla vita alle ginocchia. Con il proprio braccio destro disteso, protende la testa del Martire, mentre l'altro arto superiore si piega nell'appoggiare la mano all'altezza del fianco corrispondente. Salomè, in piedi a destra, con una ricca acconciatura con piuma, collana e bracciali di perle, indossa una preziosa veste verde dalla quale fuoriesce una casacca bianca, mentre tende il piatto con entrambe le mani. Sullo sfondo, in alto a sinistra, Erode Antipa (con turbante bianco e rosso e mantello rosso), seduto su un trono, affiancato da due uomini, si sporge da una balaustra. Il sovrano compie un gesto con la propria mano destra e guarda

l'uomo sullo stesso lato, il più anziano dei due, interpretabile come il più saggio. Sullo sfondo, in alto a destra, il Battista è inginocchiato ai piedi di Cristo che lo benedice ponendogli una mano sulla spalla, in un'atmosfera pervasa di luce dorata.

Nel dipinto sono riscontrabili un intenso *pathos* e una teatralità di spirito barocco determinati dall'essenzialità della scena, dalla rappresentazione del momento di maggiore drammaticità del martirio, esaltato dalle forme che emergono dall'oscurità. L'opera è interpretabile come la raffigurazione di una azione, ben lontana da una rappresentazione iconica del Santo e del suo martirio.

Inoltre, lo sfondo della *Decollazione di San Giovanni Battista* della chiesa di Santa Vittoria di Carsoli è leggibile come la traduzione bidimensionale di una quinta teatrale dalla disposizione-fondamentale "in maestà", simmetrica e parallela all'apertura del boccascena, la più usata, e al tempo stesso di un palcoscenico costruito su più livelli, rappresentante simultaneamente scene distinte.

Il dipinto è infatti diviso idealmente in tre parti (16), che rappresentano tre sequenze temporali. La prima, cronologicamente precedente, è quella in alto a sinistra, in cui Erode Antipa ordina la decapitazione del Battista. La seconda è quella in primo piano che rappresenta la fase temporale intermedia, occupando prospetticamente lo spazio maggiore del dipinto e raffigurando il martirio del Santo. La terza parte, in alto a destra, rappresenta l'assunzione in Cielo del Battista ed è l'epilogo dell'intera vicenda illustrata.

I soggetti rappresentati tracciano una serie di linee con i propri corpi, convogliando lo sguardo del fruitore nel fulcro dell'intera composizione: la testa di San Giovanni Battista. In primo piano, il corpo del Martire è posto idealmente in continuità con la testa, al di sotto della quale è posizionato. Il braccio disteso del carnefice e le braccia di Salomè convogliano lo sguardo degli osservatori verso il fulcro dell'opera, mentre i loro corpi fanno da cornice. Erode Antipa, dalla balaustra,

traccia una diagonale in direzione del fulcro, così come avviene con il corpo stesso del Battista inginocchiato ai piedi di Cristo in alto a destra del dipinto. Il braccio disteso di Cristo risulta contemporaneamente parallelo a quello di Erode Antipa, posizionato alla stessa altezza. La centralità della testa decollata del Santo Precursore è posta in rilievo anche dalla sua posizione frontale. Infatti tutti gli altri soggetti sono sempre rappresentati di tre quarti o di profilo.

La tonalità scura che avvolge l'intera rappresentazione, con i soggetti che emergono parzialmente dall'ombra, in modo teatrale, è rintracciabile nelle opere di Caravaggio, a cui si ispira l'artista della cerchia di Bartolomeo Cavarozzi artefice della *Decollazione di San Giovanni Battista* della chiesa di Santa Vittoria di Carsoli.

Tra i vari dipinti di Caravaggio rappresentativo, in tal senso, è quello raffigurante le *Sette opere di Misericordia* (17), olio su tela di cm 390 x 260, realizzato a Napoli tra il 1606 e 1607 per il Pio Monte della Misericordia, dopo il brevissimo periodo di convalescenza trascorso dall'artista nascosto nei feudi dei Colonna, in cui ha riproposto, come afferma Papa, «il valore del teatro sacro misto alla eloquenza retorica» (18). Nelle *Sette opere di Misericordia* è individuabile l'azione quale protagonista dell'opera. I soggetti raffigurati, come si può notare dall'osservazione del dipinto, sono colti simultaneamente come se fossero in una rappresentazione teatrale, tenuta in luogo buio e al chiuso. Medesimo spirito è individuabile anche nella *Decollazione di San Giovanni Battista* della chiesa di Santa Vittoria a Carsoli che si può considerare un caso esemplare di un orientamento del gusto diffusosi da Roma rapidamente in tutta l'Europa e nell'America Latina, determinando la realizzazione di grandi città barocche, come Torino, Napoli e Palermo in Italia, Salamanca in Spagna, Praga in Boemia.

Nella *Decollazione di San Giovanni Battista* della chiesa di Santa Vittoria di Carsoli, caratterizzata dalla contaminazione di elementi del teatro barocco,

è individuabile il riflesso della committenza della confraternita della Misericordia (legata all'Ordine dei Cavalieri di Malta, con sede a Tagliacozzo) e dei legami della Baronia di Carsoli (19) con il Regno di Napoli, facendo parte del Ducato di Tagliacozzo (feudo dei Colonna) nonché dei rapporti con il confinante Stato Pontificio, da dove si è propagata la cultura barocca.

### Michela Ramadori

1) Per le dimensioni della tela raffigurante la *Decollazione di San Giovanni Battista* della chiesa di Santa Vittoria a Carsoli: Renzo Mancini, *Viaggiare negli Abruzzi*, vol. I La via Valeria. Il Carseolano e i Piani Palentini, Textus, L'Aquila 2003, p. 124.

2) Per i riferimenti cronologici relativi a Caravaggio: Jennifer Speake, Thomas G. Bergin, *Encyclopedia of the Renaissance and the Reformation*, Market House Books Ltd, New York 2004, ad vocem *Caravaggio, Michelangelo Merisi da*, p. 89.

3) L'attribuzione e la datazione della *Decollazione di San Giovanni Battista* della chiesa di Santa Vittoria a Carsoli sono mie: Michela Ramadori, *Arte e confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria. Dipinti del '600 commissionati dalle confraternite laicali carseolane e dalla Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta*, Associazione Culturale Lumen (onlus), Pietrascica di Carsoli (AQ) 2014, pp. 39-40.

4) Per le notizie generali sul Barocco: Anna Menichella, *Barocco*, in *L'arte (critica e conservazione)*, dizionario a cura di Roberto Cassanelli, Alessandro Conti, Michael Ann Holly, Adalgisa Lugli, Jaca Book, Milano 1996, pp. 42-47; Michael Dallapiazza, *Storia della letteratura tedesca*, vol. 1, Editori Laterza, Roma-Bari 2001, cap. IV, paragrafo 4; Jacques Le Goff, *L'Europe expliquée aux jeunes*, Editions du Seuil 1996, trad. it. di Fausta Cataldi Villari, *L'Europa raccontata da Jacques Le Goff*, GLF Editori Laterza, Roma-Bari 2015.

5) Per le notizie su Urbano VIII: Maria Grazia Bernardini, *Papa Urbano VIII Barberini e l'estetica barocca*, in *I papi della memoria. La storia di alcuni grandi Pontefici che hanno segnato il cammino della Chiesa e dell'Umanità ed Opere recuperate dall'Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia di Stato*, a cura di Giulia Silvia Ghia con la collaborazione di Federica Kappler, catalogo della mostra a cura di Mario Lolli Ghetti (Roma, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, 28 giugno - 8 dicembre 2012), Gangemi Editore, Roma 2012, pp. 69-72.

6) Per le notizie sul teatro barocco: Michael Dallapiazza, *Storia...*, op. cit., cap. IV, paragrafo 4; Piero Buzzichelli, *Elementi di spazio scenico, nomenclatura teatrale, teatro e scenografie*, Alinea Editrice, Firenze 2007, p. 71.

7) Cfr. *Vangelo e Atti degli Apostoli*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1987, pp. 49-

50, Matteo 14,3-12.

8) Cfr. *Vangelo e Atti degli Apostoli...*, op. cit., pp. 113-114, Marco 6,14-29.

9) Cfr. *Vangelo e Atti degli Apostoli...*, op. cit., p. 49, Matteo 14,5.

10) Cfr. *Vangelo e Atti degli Apostoli...*, op. cit., p. 113, Marco 6, 19-20.

11) Per le notizie storiche sulla decollazione di Giovanni Battista: John J. Kilgallen S. J., *Guida alla Terra Santa seguendo il nuovo testamento*, Editrice Pontificio Istituto Biblico, Roma 2000, pp. 107-108.

12) Per i riferimenti cronologici relativi a Erode il Grande: Gérard Rossé, *Il Vangelo di Luca. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova Editrice, Roma 2006, p. 37, nota 9.

13) Per i riferimenti cronologici relativi a Erode Antipa: Gérard Rossé, *Il Vangelo di Luca...*, op. cit., p. 122.

14) Per le notizie sull'iconografia della *Decollazione di San Giovanni Battista*: Marco Lorandi, *I testi letterari di Salomè: spazio architettonico, teatro e pittura tra Ottocento e Novecento*, in Rosanna Casari, Marco Lorandi, Ugo Persi, Fabio Rodriguez Amaya, a cura di, *Testo letterario e immaginario architettonico*, Jaca Book, Milano 1996, pp. 183-197, in particolare pp. 183-184.

15) L'individuazione del committente della *Decollazione di San Giovanni Battista* della chiesa di Santa Vittoria di Carsoli è mia: Michela Ramadori, *Arte e confraternite a Carsoli...* op. cit., pp. 46-49.

16) Per la divisione ideale delle parti e per i rapporti interni tra le forme della *Decollazione di San Giovanni Battista* della chiesa di Santa Vittoria di Carsoli: Michela Ramadori, *Arte e confraternite a Carsoli...* op. cit., pp. 38-39.

17) Per le notizie su cronologia e committenza delle *Sette opere di Misericordia* di Caravaggio: Marta Ragozzino, *Caravaggio*, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze 1997, pp. 54-55; Rodolfo Papa, *Caravaggio*, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze 2002, pp. 106-108.

18) Rodolfo Papa, *Caravaggio...*, op. cit., p. 108.

19) Per le notizie sulla situazione politica della Baronia di Carsoli: Michela Ramadori, *Arte e confraternite a Carsoli...* op. cit., pp. 7-9, 13-15.

### Errata - Corrigere

Nel precedente fascicolo (n. 51) a p. 32, rigo 27, segnaliamo un errore di cui ci scusiamo con i lettori.

#### Errata:

Da allora ... [fino a] ... con il vecchio stemma.

#### Corrigere:

Da quel momento l'arma del sovrano angioino fu partita (cioè divisa in senso verticale), con a destra (quella araldica) la croce di Gerusalemme e a sinistra il vecchio stemma.

## Escursioni

## Due escursioni del Club Alpino Italiano (CAI) nel Carseolano (1906 e 1935)

Una meta della sezione romana del CAI sono state le nostre montagne, specie dal tempo della sua fondazione. Lo rivelano alcuni documenti inediti che proponiamo ai lettori. Sono carte che la studiosa Paola Nardecchia ci ha recentemente segnalate e che ho trascritto.

Si tratta di due escursioni svoltesi sul monte Serrasecca e a Campocatino (la prima località condivisa dai comuni di Pereto e Rocca di Botte; la seconda interamente nel territorio peretano) e servono ad introdurre un lavoro più ampio che stamperemo a breve nella collana i quaderni di *Lumen*. Il primo documento (1) è formato da due testi, uno a stampa (ritaglio di giornale non datato) e l'altro manoscritto, con la data 27 e 28 gennaio 1906. Insieme descrivono l'itinerario percorso dagli escursionisti romani in quei luoghi. Nella parte stampata leggiamo.

*Come annunciammo ebbe luogo domenica, a cura della sezione di Roma del club alpino italiano la interessante escursione al monte Serrasecca. Oltre al direttore signor Carlo Savio, vi presero parte nove soci e due invitati. Partiti la sera di sabato da Roma alle ore 20 e discesi alla stazione di Arsoli dove trovarono delle così dette vetture, giunsero alle 0,45 a Camerata Nuova. Grazie al buon Giuseppe Mestici, che tutto aveva disposto, alle 1 tutti erano a dormire sparsi nelle varie case del simpatico paesetto. Alle ore 6,30 del mattino seguente la comitiva era in piedi e alle 6,45 la marcia incominciò. La neve discretamente buona non ostacolò la salita per il pittoresco bosco di Pratovito, toccarono la nevosa vetta del Serrasecca alle 10,30. Il panorama favorito da una eccellente giornata serena fu completo e immenso. L'occhio spaziava dai denti del Gran Sasso alla cupola di San Pietro; tutte le vette dell'Appennino e dei suoi minori, candide scintillavano al sole. Alle 11,45 fu iniziata la discesa percorrendo la stessa strada fino al bosco di Pratovito; giunti all'altipiano detto Prato dei Frati, la guida osservò nella neve molle, profonde e recenti tracce di lupo,*

*dopo pochi istanti un grosso lupo apparve sulla sella del vicino colle, tranquillamente fissava il gruppo degli alpinisti, forse meravigliato al veder tanta gente. La guida Benedetto Liberati, esperto cacciatore che era armato di fucile, avanzò di nascosto verso il lupo, ma prima che giungesse a tiro il selvaggio animale con un balzo era scomparso. I gitanti ripresero la discesa, sostando pochi minuti a visitare il convento di Santa Maria dei Bisognosi, e alle 15,20 giunsero a Pereto e dopo una sosta che si convertì in pranzetto, alle 16,30 lasciarono Pereto e a piedi giunsero alla stazione, da dove in ferrovia, la sera stessa tutti rientrarono in Roma.*

Nella nota manoscritta leggiamo:

*Ore 20,00 partenza da Roma. 21,42 stazione Arsoli. 22,00 partenza da Arsoli. 0,45 arrivo Camerata Nuova (si va a dormire di qua e di là, grazie a Giuseppe Mestici). 6,30 caffè generale da Giuseppe Mestici. 6,45 partenza. 8,00 neve buona. 9,30 Pratovito, neve profonda e molle, faticosa. 10,30 vetta Serrasecca (panorama meraviglioso). Colazione e fotografie. 11,45 dalla vetta (stessa strada a Pratovito). 12,30 Pratovito, poi cresta, cresta. 14,00 convento S. Maria dei Bisognosi, appare il collega Bini che partito alla mattina da Roma, vi era venuto da Pereto, visita del convento e bevuta di acqua. 14,20 lasciato convento con Bini. 15,20 arrivo Pereto, si va da Penna dove Bini offre 2 magnifici panattoni e vino, poi si comincia a mangiare salsicce, quota sociale stabilita si converte in pranzetto. Bini vuole offrire e pagare tutto, morali sociali al generoso amico. Allegria generale provocata da troppi fiaschi di vino (che Quarleri dichiara cotto, ma ottimo). 16,30 partenza da Pereto. 18,00 stazione Pereto. 18,20 partenza in ferrovia. 20,45 arrivo a Roma (in orario!!!). Letti £1, cadauno. Legni £ 1,25 cadauno. Guida Benedetto Liberati e due portatori (£ 15). Prestarono ottimo servizio sotto ogni riguardo. Intervenuti 10 soci: Savio, Fabris, Bini, Caccialanza, Ascarelli, Giobbe, Quarleri, Vivante. Due invitati: Cosetti (da Savio e Fabris), Di Rosa (da Silenzi e Giobbe). Giornata e gita assolutamente splendida e indimenticabile. Di-*

*rettore Savio Carlo.*

Il secondo documento è un articolo a stampa di cui ignoriamo l'autore, datato 27 febbraio 1935 (2).

Descrive un'intera giornata trascorsa sulla neve dai soci della sezione romana del Club Alpino Italiano nella località Campocatino, sita nel comune di Pereto.

*La magnifica conca, che si protende tra i contrafforti del Midia a nord e quelli del Serrasecca a sud e per la sua conformazione raccoglie le nevi di quel complesso orografico, prende il nome di Campocatino (da non confondere col permesso D'Imperi con altro omonimo in Ciociaria). Colà appunto convennero il 27 febbraio scorso, in numero di oltre un centinaio, i soci della sezione molti a scopo sciatorio, pochi per escursioni alpinistiche. Partiti alle 6.30 da Roma in tre torpedoni della ditta Salvatori, che trasportavano i gitanti sino a Pereto, di qui si proseguiva a piedi, dopo aver caricato gli sci e distrattamente forse anche qualche sacco sulle groppe di ben otto muli abruzzesi puro sangue, giungendo con meno di due ore di comoda marcia alla candida meta agognata. La giornata era splendida, allietata da un sole di primavera. I nostri baldi soci e le simpatiche consocie, calzati gli sci, poterono sbizzarrirsi per ore e ore, dando prova di virtuosismo, agilità, destrezza, condite con gli inevitabili capitomboli più o meno classici. Il reparto alpinistico si accontentava di alcune pedestri escursioni nei dintorni beandosi del panorama che si gode dalle creste sovrastanti. Verso le 16 ripiegavano su Pereto, dove gli automezzi raccoglievano i gitanti che in due ore rientravano in sede.*

**Sergio Maialetti**

1) Club Alpino Italiano, Sezione di Roma, Archivio Storico, *Attività e Manifestazioni*, b. 11, registro 107: *Escursioni Sociali. 1891 al febbraio 1909*, pp 283-284.

2) Idem, registro 108: *Escursioni Sociali dal Primo Maggio 1909 al 1935*. Le pp. del registro non sono numerate.



## Storia religiosa

## Processioni e chiese a Tagliacozzo alla metà del Seicento e qualche ipotesi sulla festa del Volto Santo

In quell'autentica miniera di informazioni che è l'Archivio della Diocesi dei Marsi (ADM), tutelato e indagato con esemplare serietà dalla signora Stefania Grimaldi, non è raro il caso di imbattersi in documenti che, oltre a gettare luce su momenti e fenomeni del passato spesso trascurati perché ingiustamente considerati poco interessanti nell'ottica di una "storia" fatta solo di eventi pirotecnici (specie nel mondo di oggi, in cui ciò che non è eccezionale, "fuori di misura", finisce nel cestino nel giro di una notte), mettono sovente in discussione dati che vengono comunemente considerati inamovibili.

Così, nel corso della visita pastorale del vescovo Lorenzo Massimi del 1642, un sacerdote in forza al clero di Tagliacozzo redasse (tra gli altri) due documenti molto interessanti (almeno secondo chi scrive). Infatti il sacerdote (probabilmente Persio Mastroddi) in una *Nota delle processioni* elenca:

«Le tre processioni delle Rogationi che partono da S. Cosmo, et la prima passa dalla chiesa di S. Sebastiano, et si va alla Madonna delle Grazie et alla Nuntiata, et termina a S. Francesco. La seconda passa dalla chiesa di S. Rocco et va alla Madonna del Soccorso et là termina. La terza va alla Madonna della Stella, et torna a S. Cosmo.

La processione di S. Marco, che da S. Cosmo va alla chiesa di S. Anzino.

La visitazione della Madonna, va alla Madonna delle Grazie.

La vigilia dell'Assunta parte da S. Francesco et va alla Nuntiata, et di là va alla Madonna del Soccorso, et finito il Vespro si riporta la figura del Salvatore alla chiesa di S. Cosmo, et la mattina dell'Assunta parte da S. Cosmo, et va a terminare alla Nuntiata dove resta la detta figura per alcuni giorni, et poi si riporta processionalmente alla chiesa di S. Francesco.

Nella festa del Corpus Domini, la domenica infra ottava, et nell'ottava si fa

la processione solenne col Santissimo Sacramento, et terminano tutte a S. Cosmo donde principiano, et così tutte le altre processioni già dette cominciano in detta chiesa, et così qualche d'un'altra che si sol fare ad impetrandam gratiam, secondo li bisogni». (1)

Il redattore dell'elenco si mostra non molto preciso: in primo luogo, non tutte le processioni partono da S. Cosma, perché almeno una (quella dell'Assunta) inizia da S. Francesco, e non tutte (secondo le sue stesse parole) finiscono a S. Cosma; inoltre non vengono citate eventuali processioni delle parrocchie di Alto la Terra.

Del resto in un altro documento, redatto dalla stessa mano, il sacerdote mostra di aver tralasciato molte cose, forse perché consapevole di doverle citare subito dopo, per cui conviene riportare il testo per intero:

«Nota delle chiese che sono dentro et fuori della terra di Tagliacozzo, dentro però, del territorio di detta terra.

In primis, SS. Cosmo et Damiano, chiesa parrocchiale, et Matrice di tutte le altre chiese.

S. Francesco, chiesa dei padri conventuali di S. Francesco.

La chiesa della Nuntiata dei padri Domenicani

l'Oratorio della Misericordia, della confraternita antedetta

la Madonna delle grazie de padri Cappuccini, dove si va in processione nel giorno della S.ma Trinità, et nella visitazione della madonna, et il giorno delle Rogationi

la chiesa di S. Rocco, dove si va in processione nella sua festa alli 16 di Agosto

la chiesa di S. Sebastiano dove si va in processione nella sua fe[sta]

la chiesa di S. Maria della stella, dove si va in processione ne[lla] sua festa ad nives

la chiesa di S. Giovanni lontano dalla terra circa un miglio, dove si va in processione nella Natività di S. Giovanni

la chiesa di S. Honofrio, dove si va in processione nel giorno di S. Barnaba la chiesa di S. Iacomo, lontano dalla terra circa due miglia

la chiesa di S. Maria d'orienne lontano circa un miglio

la chiesa di S. Nicola in valle popolana, lontano circa due miglia

la chiesa di S. Barbara, chiesa diruta, lontano circa un miglio». (2)

Dal raffronto tra le due "Note" emergono chiaramente (tra gli altri) i seguenti dati: nel primo elenco sono state omesse numerose processioni (di S. Sebastiano, S. Rocco, ecc.) che vengono invece citate nel secondo, per cui, contandole tutte, si arriva ad un numero consistente, ben tredici, più quelle straordinarie "secondo li bisogni", indizio di una vita religiosa intensissima, onnipervasiva, in linea con i dettami della Controriforma ma anche con il bisogno di una protezione celeste della massa della popolazione, in tempi di vita tanto precaria ed insicura (pestilenze e carestie erano all'ordine del giorno). Non si parla di una processione in onore di S. Egidio: evidentemente il Seicento deve essere stato un secolo piuttosto tranquillo per ciò che riguarda i terremoti, al contrario del Settecento quando i tagliacozzani scelsero "nuovamente" il santo come protettore "a caggione delli continui terremoti, che qui si sono quasi spesso fatti sentire" (26 luglio 1743)(3); non vengono di nuovo citate le chiese del paese alto, non solo le parrocchie (S. Egidio, S. Nicola, S. Pietro) ma neanche l'arcipretura (S. Cecilia) e le due chiese filiane (S. Maria del Soccorso, S. Antonio Abate)! L'unica spiegazione è che fosse in pieno svolgimento la polemica tra le tre parrocchie di Alto la Terra e quella di S. Cosma che (basata su motivi assai poco spirituali) si protrarrà per oltre due secoli, portando anche alla stampa di alcuni libelli, come con ogni probabilità il libretto del sacerdote Giovanni Buccini, della



Foto 1.

cui sconfessione e condanna si incaricherà addirittura il Parlamento (cioè l'amministrazione comunale del tempo) di Tagliacozzo nella seduta del 12 aprile 1778 (4). La polemica si mantiene ben viva per molti decenni, come dimostra lo scritto del sacerdote Francescantonio Maiolini (vicario foraneo del Vescovo dei Marsi) dal titolo *Dritti de' parrochi* (pubblicato nel 1838), che provocò una veemente risposta pochi anni dopo con la pubblicazione (anonima) di un' *Apologia per le parrocchie site nell'alto di Tagliacozzo*, che nel resto del frontespizio dichiara esplicitamente l'obiettivo di fondo dello scritto: *contro le asserzioni del rev. D. Francescantonio Majolini, il quale in un'opera sua che ha il titolo DRITTI DE' PARROCHI Le annunzia soggette alla Chiesa Monachile de' SS. Cosmo e Damiano da lui elevata ad una Matricità che non le compete* (Napoli, dai torchi di Francesco Masi, 1843), cioè, secondo le parole dello stesso anonimo redattore, per "ostentare il fumo delle molte prerogative e diritti aggiudicati da lui a S. Cosimo, ed a se stesso" (p. IV), affermazione cui si collega, con salace icasticità, la parte di versetto riportata sempre nel frontespizio: "Neque ut dominantes in Cleris", di cui viene omessa (per pudore?) la parte finale: "sed formae facti gregis" (1 Pt 5, 3). La trattazione viene arricchita dall'analisi dei documenti (soprattutto bolle papali) e delle testimonianze di storici (Fe-

bonio, Gattula), finalizzata appunto a smontare i cardini della ipotetica matricità di S. Cosma.

Pertanto sembra di doversi concludere che il redattore degli elenchi di cui sopra abbia semplicemente "cancellato" le tre parrocchie (e le altre chiese di Alto la Terra) dal novero delle chiese tagliacozzane come forma di ritorsione per la loro ribellione, consistente nel non aver riconosciuto la matricità (con tutto ciò che essa comportava sul piano concreto) di S. Cosma.

Molte delle chiese citate non esistono più (S. Maria delle Grazie, S. Rocco, S. Sebastiano, S. Giovanni Battista, S. Onofrio, S. Nicola in Valle Popolana, S. Barbara, mentre quella di S. Giacomo è sicuramente la parrocchiale di Colle S. Giacomo) e molte delle processioni non vengono più celebrate. Ma è opportuno sottolineare che due di esse sono ancora in vigore: quella dell'Assunta, che si svolgeva secondo un rituale molto più complesso e che ancora oggi, in piccolo, viene osservato dai padri di S. Francesco (da notare che veniva portato in processione il dipinto su tavola, preziosa opera del primo Cinquecento, ancora miracolosamente custodito in S. Francesco, anche se lo scrivente ne cita solo l'immagine del "Salvatore" dipinta su un lato, tralasciando l'Assunta sul lato opposto); quella del Corpus Domini "la domenica infra ottava". Da sottolineare ancora che esistevano due processioni molto interessanti anche dal punto di vista storico-culturale: quella alla Madonna della Stella nella festività di S. Maria Maggiore ("ad nives") e l'altra nella festività della nascita di S. Giovanni Battista alla chiesa omonima, "lontano circa un miglio", che evidentemente doveva essere ancora agibile, anche stando a quel che riferisce Febonio (5).

Tuttavia è significativo che sia nel primo che nel secondo elenco non si fa menzione di una processione del Volto Santo, la domenica in Albis, e nemmeno di una sua festività, e questo malgrado il suo punto di partenza e di arrivo (almeno a memoria d'uomo) sia sempre stata la chiesa dei SS.



Foto 2.

Cosma e Damiano, dal redattore considerata (come abbiamo visto) la chiesa "matrice di tutte le altre chiese". Se ne deve pertanto dedurre (almeno per ora) che la festività sia stata introdotta dopo il 1642 (*terminus post quem*) e prima del 1763 (*terminus ante quem*), anno in cui risulta la prima citazione della processione del Volto Santo nei Parlamenti dell'Università (6). Ciò collimerebbe sia con quanto emerso dal restauro del 1999, che porta a datare il dipinto originale al XVIII secolo sulla base di considerazioni tecniche e stilistiche, sia con quanto ipotizza p. Pfeiffer, che la considera "un *unicum* che si situa tra una copia della Veronica Romana e il Volto Santo di Manoppello, o meglio tra le usuali copie della Veronica Romana e una più ravvicinata conoscenza di essa", collegando il Volto Santo di Tagliacozzo ai Colonna in quanto signori sia di Tagliacozzo che di Manoppello (7).

A proposito del restauro del Volto Santo bisogna precisare che l'immagine cancellata (dipinta a tempera sull'olio di quella più antica) era stata realizzata nel 1896 da Nicola Corsibono, pittore napoletano allora attivo a Tagliacozzo e dintorni, dove ha lasciato numerose opere prevalentemente di soggetto religioso. Infatti, come risulta dai registri dell'economato comunale, il Corsibono venne pagato, il 12 luglio 1896, 30 lire "per restauri alla figura del Volto Santo di proprietà del Comune" (come ripor-

ta del resto uno dei cartigli incollati sul retro della tela).

Il Corsibono, in verità, non aveva affatto 'restaurato' l'immagine del Volto Santo, ma l'aveva ridipinta *ex novo*, come detto sopra, a tempera occultando completamente quella più antica ad olio e soprattutto facendola completamente diversa, usando come modello, con tutta probabilità, un'immagine (una foto?) del Volto Santo di Manoppello oppure della stessa Sacra Sindone di Torino, alle quali somiglia infatti notevolmente (foto 1).

Il motivo di un tale intervento così drastico deve essere stato il fatto che l'immagine antica, caratterizzata da un contrasto luce-ombra esasperatamente drammatico per sottolineare la tragicità di quel volto ed essendo diventata per di più poco visibile a causa dell'ossidazione delle vernici nel tempo, non era più (come non lo è ora) nitidamente riconoscibile nel momento culminante della processione, quando dal balcone il sacerdote la offre alla venerazione dei fedeli ammassati a centinaia in Piazza da' piedi, segno evidente questo che la celebrazione attuale ripete fedelmente un rituale che si può considerare ormai secolare. Ma forse ci fu anche un'altra ragione, più sottile e politica, e cioè che l'immagine originale era (ed è) effettivamente "brutta", sgradevole, per cui si pensò di sostituirla con altra meno problematica, angosciante (foto 2). Sta di fatto che in primo luogo l'immagine originale è quella di fronte alla quale hanno pregato per quasi due secoli i nostri avi (non per nulla Pfeiffer analizza solo questa, trascurando completamente l'altra) ed in secondo luogo che per vederla bene bisogna avvicinarsi ad essa, sfiorarla con le dita, partecipare empaticamente allo strazio di quel volto disfatto dal dolore. Ad ogni modo ci sono ancora centinaia di documenti da esaminare, che potrebbero gettare luci sempre più sicure sulla storia di una tradizione così sentita: buona ricerca a tutti.

**Fernando Pasqualone**

1) ADM, B2/8, p. 177v. Le processioni delle "rogationi" o "benedizioni dei campi" probabilmente venivano celebrate per impetrare la protezione divina e dei santi sui raccolti e quindi dovevano svolgersi in primavera: le carestie erano sempre in agguato.

2) ADM, B2/8, p. 177r.

3) Cfr. F. PASQUALONE, *Tagliacozzo nel XV secolo*, Avezzano, 2005, pp. 49-50.

4) PASQUALONE, cit., pp. 63-64. Sull'argomento si possono consultare anche i documenti conservati sempre in ADM, C32/795, "Differenze de' Curati di Tagliacozzo", una trentina di pagine tutte relative alla "lite tra le parrocchie di S. Nicola, S. Pietro e S. Egidio da una parte, e quella di S. Cosma dall'altra".

5) M. FEBONIO, *Historiae Marsorum*, liber tertius, Napoli, 1678, p. 222.

6) PASQUALONE, cit., p. 18, seduta del 27 dicembre 1763. Il documento è importante, per cui è utile ripeterlo per intero, sciogliendo le abbreviazioni: "È stato ancora proposto [al Consiglio] che li Reverendi Padri Domenicani andando a tutte le processioni, come nell'antecedente Consiglio, et anche a quella del Volto S[ant]o nell'ottava di Pasqua se gli si dia la solita elemosina". La presenza della congiunzione "anche" sembra significare che i frati domenicani partecipano alle diverse processioni storicamente consolidate (tre del Corpus Domini e una nella domenica delle Palme) ed ora (cioè dal 1763 o da poco prima) "anche" a quella del Volto Santo, che quindi dovrebbe essere di recente istituzione.

7) H. PFEIFFER, S.J., *La Veronica di Tagliacozzo*, in *Tagliacozzo e la Marsica in età vicereale. Aspetti di vita artistica, civile e religiosa*, atti del Convegno a cura di F. Salvatori, Roma, 2004, pp. 29-38, in particolare 34-36. Il Pfeiffer afferma che "in data imprecisata, tra il XVII e il XVIII [secolo], un Colonna, signore di Tagliacozzo fece dono alla locale Università di un dipinto raffigurante il volto di Cristo nella forma detta Veronica", senza tuttavia fornire dati oggettivi sull'attuale collocazione del documento di donazione (ivi, p. 29, in nota).

### I Quaderni di Lumen inseriti nella Bibliografia statutaria italiana del Senato della Repubblica

I sei Quaderni di Lumen sotto riportati sono stati inseriti nella Bibliografia statutaria italiana 2006-2015 del Senato della Repubblica (Biblioteca del Senato della Repubblica, Comitato italiano per gli studi e le edizioni

delle fonti normative, *Bibliografia statutaria italiana 2006-2015*, a cura di Beatrice Borghi, Alessandra Casamasima, Rolando Dondarini, Filippo Galletti, Roma 2017, p. 26, n. 242 ISBN 978-88-984-8305-1.), settore bibliografia statutaria Abruzzo e Molise, nell'ambito del progetto di acquisizione e censimento svolto dalla Biblioteca del Senato in collaborazione con il Comitato italiano per gli studi e le edizioni delle fonti normative dell'Università di Bologna:

**226.** Basilici M., *Le donne dei misteri: storie di donne e confraternite a Pereto nei secoli XVII e XVIII*, Pietrasecca di Carsoli (AQ), Associazione Culturale Lumen (Onlus), 2011, pp. 73, ill.

**239.** *Pereto: le confraternite e la vita sociale*, a cura di Basilici M., Pietrasecca di Carsoli (AQ), Associazione Culturale Lumen (Onlus), 2008, pp. 56, ill.

**240.** *Pereto: gli statuti delle confraternite*, a cura di Basilici M., Pietrasecca di Carsoli (AQ), Associazione Culturale Lumen (Onlus), 2010, pp. 64, ill. Con l'edizione di numerosi statuti confraternali di Pereto (AQ).

**241.** *Pereto: gli statuti delle confraternite. Parte 2*, a cura di Basilici M., S. I., Edizioni Lo, 2013, pp. 39, ill.

**242.** Ramadori M., *Arte e confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria: dipinti del '600 commissionati dalle confraternite laicali carsolane e dalla Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta*, Pietrasecca di Carsoli (AQ), Associazione Culturale Lumen (Onlus), 2014 (I quaderni di Lumen, 62), pp. 91, ill.

**244.** Socciarelli A., *Il "libro dei conti" della SS.ma Trinità di Aielli: caratteri di una chiesa e di una comunità nella Marsica del primo Cinquecento*, Pietrasecca di Carsoli (AQ), Associazione culturale Lumen (Onlus), 2009 (I quaderni di Lumen, 35), pp. 63, ill.

segnalazione **Michela Ramadori**



Storia religiosa

## Monsignor Aloisio, un vescovo sconosciuto della diocesi dei Marsi

Dal 1860 fino agli ultimi anni dell'Ottocento la diocesi dei Marsi venne governata da quattro vescovi, da alcuni vicari capitolari e da amministratori apostolici. Qui ripercorreremo gli eventi che hanno portato alla nomina di un vescovo poco noto nella storia della Marsica (1).

Nominato in modo unanime dai canonici di Santa Maria delle Grazie, dopo la morte del vescovo Michelangelo Sorrentino, don Giovanni Ricciotti (2), già vicario generale sotto Sorrentino e dimessosi per dissensi con lui, governò questa diocesi nel periodo 1863-1872. In attesa del nuovo vescovo, il vicario capitolare amministrava la diocesi per il tempo necessario al pontefice a nominare un nuovo presule.

Don Ricciotti, invece, resse la diocesi dei Marsi per quasi nove anni, nel momento in cui questa regione attraversava una profonda crisi, dovuta alle pessime condizioni di vita della popolazione e alle mutazioni successive all'unità d'Italia, che sfociò in forme di brigantaggio. Durante questi anni furono emanate anche le leggi per la soppressione degli Istituti religiosi e il successivo incameramento dei beni ecclesiastici da parte dello Stato italiano.

Il 22 dicembre 1871 fu nominato vescovo monsignor Federigo De Giacomo, il quale governò fino al 6 agosto 1884 quando morì. Nell'attesa del nuovo presule, don Giovanni Ricciotti resse di nuovo le sorti della diocesi fino al 10 novembre 1884, quando giunse il nuovo pastore, monsignor Enrico De Dominicis, che vi rimase fino al 21 maggio 1894, quando venne nominato vescovo di Amalfi (Salerno).

Don Ricciotti, che svolse la funzione di vicario anche sotto De Dominicis, si dimise il 14 settembre 1893 (3), a ottant'anni.

Così dal 21 maggio 1894 la diocesi rimase senza guida. Nell'attesa del nuovo presule, monsignor De

Dominicis fu nominato amministratore apostolico. Nel contempo era stato nominato vicario capitolare don Domenico Maria Tabassi. La presenza di un amministratore apostolico e di un vicario capitolare lasciano pensare che non fosse facile governare la diocesi in quel momento, comunque da lì a poco giunse da Roma la nomina del nuovo vescovo nella persona di monsignor Angelo Maria Aloisio.

Angelo Maria Aloisio nacque a San Pio delle Camere (L'Aquila) il 21 agosto 1835. Fu ordinato sacerdote il 9 aprile 1859. Professore nel seminario dell'Aquila, fu canonico collegiale della chiesa di San Pietro a Coppito dell'Aquila dal 27 settembre 1859 e fu nominato canonico curato della stessa chiesa dal 1 dicembre 1866 e poi arciprete dal 14 luglio 1878. Fu esaminatore prosinodale dell'arcidiocesi dell'Aquila dal 1874 al 1895 (4).

*La Civiltà Cattolica*, rivista della Compagnia di Gesù, nel numero dell'anno 1895 riporta la formazione dell'Aloisio: fu *arcidiocesano di Aquila, ivi Professore di letteratura italiana latina e greca, Arciprete-Parroco di S. Pietro a Coppito, Esaminatore prosinodale, Moderatore Spirituale di tutti i Monasteri di Aquila*. (5).

Il 18 marzo 1895 papa Leone XIII lo nominò vescovo dei Marsi (6), quando aveva 59 anni. Aloisio rinunciò poco dopo. Notizie su questa rinuncia si trovano in un manoscritto dal titolo *Epitome storica della diocesi dei Marsi e Catalogo biografico dei vescovi* (7), attribuito a monsignor Domenico Scipioni (Magliano dei Marsi (L'Aquila), 6 marzo 1870 - Magliano dei Marsi (L'Aquila), 15 agosto 1940), professore del seminario diocesano e rettore, che probabilmente conobbe il presule o ne sentì parlare da chi lo aveva frequentato.

Monsignor Aloisio non prese mai possesso della diocesi per motivi familiari (malattia e morte di un fratello) e per motivi di salute sopraggiunti poco dopo. A questo punto monsignor Enrico De Dominicis, nonostante la nomina

alla diocesi di Amalfi, rimase amministratore apostolico dei Marsi fino al 30 giugno 1895. Per suo conto operò il vicario don Domenico Maria Tabassi. Aloisio rimise l'incarico e il Papa nominò un amministratore *pro tempore*, monsignor Amerigo Cialente, vescovo ausiliare dell'Aquila, che ricoprì l'incarico dal 1 luglio 1895, sempre assistito da don Domenico Maria Tabassi.

Le bolle di Leone XIII che riguardano la nomina di Aloisio sono conservate nell'archivio diocesano di L'Aquila (se ne conservano sei) (8). Altre notizie sono nell'archivio marsicano in un appunto datato 21 giugno 1895 (9). È ignoto l'autore, questa la trascrizione: *Mi gode l'animo poi nel sentire che il S.o Padre, per contentare M.r De Dom.is a confortare l'amato vostro M.a Aloisio pel momento abbia affidata all'Ecc.za Ill.a R.ma l'amminis.ne di q.a Dioc. di Marsi.*

*Se così è, l'aspetto al più presto possibile e la prego compiacersi indicarmi l'epoca che stabilirà per la venuta in Diocesi.*

La rinuncia al governo della diocesi da parte dell'Aloisio è riportata in un documento del 24 giugno 1895 (10):

*Copia Decretum S. Congregationis Concilii Cum adversa valetudine correptus novus Marsorum Episcopus Angelus Maria Aloisio amox inerendo Dioecesis suae regimine praepeditur, et Amalphitanus Archiepiscopus administrationem, quam hucusque retinuit, eiusdem dioecesis dimiserit, SS.mus D.nus noster Leo PP XIII ad consulendum huius Ecclesiae necessitati praesentis S. Congregationis Concilii decreto statuit ac decernit, ut R.mus Americus Cialente Episcopus titularis Dauliensis administrationem praefatae Marsorum Dioecesis suscipiat cum omnibus iuribus privilegiis et honoribus huic muneri adnexis, eamque retineat usque dum suus Praesul convalescit, et in dioecesis venire volverit, contrariis quibuscumque minime obstantibus. In quorum fidem etc. Datum Romae hac die 24 [il mese è corroso, si deduce da altri documenti che era il mese di giugno] 1895 [...].*

Con questo decreto la Congregazione del Concilio accettava la rinuncia

dell'Aloisio e nominava monsignor Cialente amministratore della diocesi, in attesa di un nuovo vescovo.

Il 1° luglio 1895 don Domenico Maria Tabassi ne dava notizia ai parroci della diocesi dei Marsi (11).

Questo il testo:

*Pescina, 1° luglio 1895*

*Oggetto: Nomina del novello Amministratore Apostolico della Diocesi e del Delegato Vescovile della Curia.*

*Molto Reverendi Signori,*

*Aderendo il Sommo Pontefice alle istanze dell'Ill.mo e R.mo Monsignore Aloisio, il quale non ancora può per motivi di salute venire in Diocesi, si è benignato accogliere la rinuncia dell'Ecc.mo Monsignore De Dominicis ed affidare l'amministrazione di questa Diocesi de' Marsi a Sua Eccellenza Monsignor Amerigo Cialente Vescovo Titolare di Daulia ed Ausiliare dell'Arcivescovo di Aquila, nominandolo Amministratore Apostolico.*

*Nel parteciparlo alle SS.LL. mi corre l'obbligo di raccomandare ad esse di pregare col popolo sia pel novello Amministratore Apostolico, sia per la completa guarigione dell'amatissimo nostro Vescovo Monsignore Aloisio.*

*Il prelodato Monsignor Cialente intanto si è degnato per sua bontà confermarci come suo Delegato Vescovile con tutte le facoltà necessarie ed opportune pel governo della Diocesi.*

Il 10 luglio 1895 da Amalfi il vescovo De Dominicis inviava una lettera a stampa ai parroci e ai fedeli della diocesi dei Marsi, spiegando i motivi della sua rinuncia (12).

De Dominicis aveva rimesso il suo mandato perché non era nelle condizioni di poter guidare due diocesi contemporaneamente.

Il Papa accettò la rinuncia di questo e dell'Aloisio, nominando Cialente amministratore apostolico della diocesi dei Marsi. Rimase in carica fino al 29 novembre 1895 (13), quando fu nominato vescovo dei Marsi monsignor Marino Russo (14), che il 26 aprile 1896 (15) ne prese possesso.

Monsignor Aloisio morì il 20 giugno 1913 (16).

#### Massimo Basilici

1) Per notizie più dettagliate sui vescovi ed i vicari capitolari citati nel presente articolo si

veda Basilici Massimo, *I vescovi della diocesi dei Marsi dall'anno 1385 al 2014*, edizioni Lo, 2014.

2) Nato a Tagliacozzo (L'Aquila) il 7 novembre 1813 da Antonio e Marianna Rubeo. Arciprete di Carsoli (L'Aquila) e poi arcidiacono della cattedrale di Avezzano, morì il 18 agosto 1898.

3) Archivio Diocesi dei Marsi (ADM), C/89/2077.

4) *Hierarchia Catholica medii aevi*..., volume VIII, anni 1846-1903, anno 1978, pagina 369.

5) *La Civiltà cattolica*, v. 2, serie XVI, anno 1895, pagina 218.

6) *Hierarchia Catholica medii aevi*..., volume VIII, anni 1846-1903, anno 1978, pagina 369.

7) ADM, C/96/2398, sono delle fotocopie. È un manoscritto dell'anno 1903.

8) Archivio Diocesi di L'Aquila (ADA), *Fondo Archivio Parrocchiale di S. Pietro di Coppito Intus*, b. 2106/240.

9) ADM, C/90/2180.

10) ADM, D/237/1170.

11) ADM, P/Aielli D/237/110.

12) ADM, P/Aielli D/237/110.

13) *Hierarchia Catholica medii aevi*..., volume VIII, anni 1846-1903, anno 1978, pagina 369.

14) ADM, C/96/2398, pagina 84.

15) ADM, circolare del Vicario, 26 aprile 1896.

16) Comune di Aquila, Ufficio dello stato civile, comunicazione inviata per e-mail, prot. 0007466 del 18 gennaio 2018. Nell'ufficio anagrafico del comune di L'Aquila esiste la registrazione di morte di questo prelado.

Ringrazio per la documentazione d'archivio: **Stefania Grimaldi**, che cura l'Archivio diocesano di Avezzano e **Paola Poli**, che svolge la stessa funzione in quello della diocesi di L'Aquila. Senza la loro collaborazione la vita di questo prelado sarebbe rimasta sconosciuta.

## ENRICO DE DOMINICIS

ARCIVESCOVO DI AMALFI

A TUTTI I FRATELLI E FIGLIUOLI DELLA DIOCESI DE' MARSÌ

*Fratelli e figliuoli carissimi*

Essendosi il S. Padre benignato di accogliere le umili mie istanze per essere sgravato dal peso dell'Amministrazione di cotesta diocesi, come a voi è ben noto, sento il bisogno di rivolgermi un'ultima parola: 1.° Per assicurarvi che le mie istanze presso la S. Sede non sono state mosse da mancanza di affetto verso di voi, o da pusillanimità di spirito, ma solo dal pensiero del bene e vantaggio di cotesta cara diocesi. — 2.° Per ringraziarvi anche una volta della docilità ed ubbidienza con cui avete sempre accolte le mie parole, non che de' segni di riverenza e di affetto che mi avete dato in ogni circostanza, di che ne ho fatto e ne fo pubblica testimonianza. — 3.° Per darvi un ultimo ricordo e come Vescovo e come Padre.

Come Vescovo — Raccomando a tutti di ben conservare quella fede che vi fu portata da S. Marco Galileo, e poi da S. Rufino e Cesidio confermata col proprio sangue. Procurate di esser fedeli cristiani non solo di nome, ma ancora di fatto, e non già del numero di coloro di cui parlava il Crisostomo che: *veritatem laudant, et mendacia diligunt*. Siate uniti sempre ai sentimenti del Pastore che la Provvidenza vi ha destinato, e con esso a quelli del Vicario di Gesù Cristo, che dovete sempre e solo considerare come vostro Duce e vostro Maestro, il quale se parla, dev'essere ascoltato; se comanda dev'essere ubbidito. Sia la santa legge di Dio e della Chiesa la regola delle vostre azioni e de' vostri propositi, e nel compierla avrete pace e consolazione.

Come Padre — Raccomando a tutti e lascio come eredità la divozione alla Sacra Famiglia di Nazaret, e quella del vostro gran Protettore e Patrono S. Berardo. La divozione alla Sacra Famiglia farà regnare la concordia nelle famiglie, formerà a poco a poco madri cristiane, padri esemplari, figliuoli obbedienti, cittadini benemeriti. — La divozione a S. Berardo assicurerà la protezione del Cielo su tutta la diocesi, e particolarmente sulle vostre case, sulle vostre fatiche, su i vostri averi, facendovi sperimentare il suo potente aiuto in ogni tribolazione ed in ogni pericolo della vita.

Ora non mi resta, se non pregarvi ad accogliere le mie scuse, se mai avessi potuto anche involontariamente dispiacervi, e poi il mio addio, e la mia benedizione, che è appunto la benedizione di un Padre che vi ha amato, vi ama e vi amerà sempre. Faccia il nostro buon Dio che questa benedizione sia feconda e produca nei vostri cuori frutti di vita eterna.

Accogliete questa benedizione voi, o miei cari fratelli Sacerdoti, e vi riempia sempre più dello spirito sacerdotale e de' doni dello Spirito santo: accoglietela voi, o fedeli tutti, ed abbiatevi la pace dello spirito frutto della grazia di Dio che solo deve formare la vostra gloria, la vostra ricchezza e il vostro conforto; ed il Signore, che guarda attualmente le disposizioni del mio spirito, confermi tutti nel suo santo amore! *Benedictio dei Omnipotentis, Patris et Filii et Spiritus Sancti descendat super vos et maneat semper. Amen.*

Amalfi 10 Luglio 1895.

† ENRICO ARCIVESCOVO DI AMALFI

N. B. Abbiano la bontà i Rdi Parrochi di comunicare la presente ai rispettivi Parrocchiani.

IIAPOLI-TIP. A. F. S. FESTA

#### Lettera di coniato del vescovo Enrico De Dominicis.

## Biografie

## Un erudito tra il Tiburtino e la Marsica: Giacinto De Vecchi Pieralice

Per arricchire una mia pubblicazione edita qualche anno fa per i tipi delle Edizioni Lumen (1), presento alcuni inediti testi letterari di un uomo di cultura, che considero un'unica patria l'area tiburtina, la capitale d'Italia e quello spicchio d'Abruzzo gravitante intorno a Carsoli.

Focalizzeremo lo sguardo su due centri rivolti al medio corso dell'Aniene, Vicovaro e Castel Madama, riservando ad un testo più ampio, in corso di preparazione, l'illustrazione e la discussione degli interessi collezionistici, storici, archeologici, numismatici ed epigrafici del Pieralice ed il suo tenace impegno a tutela del patrimonio artistico in un'area che va da Tivoli ad Arsoli, alla piana del Cavaliere, alla Marsica, lungo il nastro dell'antica via Valeria. Egli fu anche capace di tessere relazioni dirette ed epistolari con eminenti personalità, come padre Bruzza per Tivoli, p. Leoni Allodi, conservatore dei Monumenti nazionali benedettini, per Subiaco, e con i noti studiosi di antichità non solo cristiane quali Giovanni Battista de Rossi e suo fratello Michele, Enrico Stevenson j. e Mariano Armellini, o il grande Giuseppe Fiorelli, per lunghi anni a capo della Direzione Generale Antichità e Belle Arti.

### Castel Madama

In questo centro, non lontano da Tivoli, Pieralice era nato nel 1842, mentre morirà a Roma nel 1906, poco prima di compiere 64 anni, dopo un'inesausta attività di conferenziere in alcune accademie come l'Arcadia e la Tiberina, di pubblicista in lingua italiana e latina per alcune riviste romane, e di insegnante di Materie letterarie in alcuni licei classici [fig. 1]. Lo attesta l'intitolazione di una strada nel XIII Municipio di Roma, nel quartiere cosiddetto dei latinisti.

Il padre, di un antico ceppo di Castel Madama, si chiamava Michele, nome non casuale visto che patrono



Fig. 1. G. De Vecchi Pieralice (*Vox urbis*, IX, 1906, n. X, p. 92).

dell'abitato (già *Castrum Sancti Angeli*, per la presenza di una cella a lui dedicata) era proprio l'arcangelo, cui è intitolata anche la chiesa parrocchiale. Aveva almeno due sorelle: Teresa, che sposò Francesco Cinque di Castel Madama, e Paolina, moglie di un Pietro Papi, antica famiglia dello stesso abitato (2). Parentele castellane che possono spiegare il fatto che l'artista Stanislao Ferrazzi, sposo di una Papi e padre dei più noti pittori Ferruccio e Benvenuto, siglasse la lapide affissa lungo via Castello sulle mura della casa



Fig. 2. Castel Madama, Lapide sulla casa Pieralice (foto Autore).

dove Giacinto era nato, unica memoria nel borgo antico oltre al nome dell'attiguo vicolo [fig. 2] (3).

La madre, Eufrasia Ferrari, era di Oricola, allora frazione del comune di Pereto presso Carsoli, famiglia legata al patriziato dei De Vecchi, i quali nel fertile suburbio di Castel Madama possedevano beni, in particolare alcune vigne nella contrada *Colle murato* rivolta a San Gregorio di Sàssola (4), e terreni presso la diruta abbazia di Santa Maria in Acquasanta o delle Murtelle o in Zizinni/Zizanna, i cui ruderi si trovano a ovest della non lontana e diroccata *Empulum*/Empiglione.

Quando a fine secolo si discuteva sul diritto di proprietà degli oggetti rinvenuti negli scavi in terreni privati e sulla necessaria vigilanza per evitare la vendita dei pezzi all'estero, Pieralice ebbe a dire: *Io so che Bernardino Lolli, lavorando presso Tivoli tra le rovine di una vecchia Badia, dai Saraceni nel 916 espugnata dopo uno o due giorni di combattimento, e, dopo trucidati i circa trecento monaci che l'abitavano, incendiata e distrutta per sempre, io so, dico, che costui lavorando quivi, nel seguire le radici di un leccio cacciatesi tra i muri di una sostruzione, sfondò questi, e si vide in una cameretta, per discendere delle terre dal colle, resa allora a pianterreno. Quivi, trovò tutti gli ori e gli argenti nascosti dai monaci, e consistenti in candelieri, reliquiari, croci, lampade, corone, etc. Sapete cosa fece costui? A poco per volta, scavazzando a colpi di accetta candelieri, pale argentee, davanzali di altare e quanto insomma non poteva portarsi senza dare negli sguardi altrui, si carreggiò tutto a casa, proseguì a servire ancora per poco siccome garzone mulattiere (ché in tale qualità era stato preso e perciò tagliava in quel campo i lecci imminenti a dannosa ombra del terreno), e poscia cominciò a bazzicare a Roma portando ad un orafo, pezzo per pezzo, i catolli preziosi di quelle opere così vandalicamente massacrate. Si costituì un patrimonio di oltre i ventimila scudi romani, e tutti ammiravano il giudizio (!), la saggezza (!) di Bernardino! Passati un cinquant'anni circa dal ritrovamento (egli*

aveva circa 75 anni) a me appena diciottenne e ad altri narrava il modo della buona sua fortuna, tranquillo in coscienza come una Pasqua; ed a me, cui avrebbe dovuto, secondo la legge, metà del tesoro trovato, rispondeva quelle pò pò di ragioni, che poggiano, è vero, sopra un'altra base, ma non per questo sono men salde. Anzi, nel tentativo di contestargli di aver trovato beni nel fondo tiburtino dei suoi avi, ottenne questa risposta: «Tuo nonno e tuo pro-zio, D. Giacinto, sapevano essi nulla di quel tesoro? Mai no. Lo avevano comprato? No. Né era stato ad essi venduto, né da essi era stato comprato. Dunque non apparteneva né ad essi, né a veruna persona di questo mondo. Apparteneva a Dio, e Dio me lo ha dato a me solo». [...] E quanto era sublime quel contadino che col suo solo buon senso scopriva la legge nel fonte eterno della vera giustizia, e della vera legalità! (5).

Commento gustoso che fa intendere il tono tra il serio ed il faceto con il quale l'autore affrontava molte questioni. Inoltre, solito a cimentarsi in ogni genere di scrittura, dalla prosa, al teatro (6), alla poesia, tratteggiò in età giovanile figure e vicende del suo tempo. Compose ad esempio ben 39 *Sonetti fra caudati e scodati scritti in lode e più di un tal Don Michele, che predicava in Castelmadama*, ovvero nella parrocchiale di S. Michele durante alcune festività. Egli, che aveva frequentato il seminario, ebbe il coraggio di contestare al vescovo di Tivoli la dubbia fede religiosa di quell'uomo e ne reclamò l'allontanamento. Stralciamo dal Sonetto 17: *Veste da prete, e tale era creduto, / E Don Michele da tutti era chiamato / E nessuno l'avrebbe conosciuto / Se in chiesa non avesse predicato. / Ormai ci va l'onore della Croce ... / Un asino in sottana, in cotta, e stola / Ci viene a far la predica ogni sera! / Richiamalo!... S'è già sparsa la voce / D'incazzarlo, e qui son di parola. / E il porteranno a vendere alla fiera*. Chiusa che lascia intendere l'irascibile indole dei suoi concittadini.

Risiedendo a Castel Madama fino al 1871, prima di trasferirsi a Roma per tentare la fortuna, compilò con sacrificio una storia in versi dell'abitato, ma nessun foglio è rimasto, parte perché andato perduto, parte perché bruciato in un momento di dispetto, a causa del suo



Fig. 3. Stemma di Castel Madama (Testi, op. cit., p. 50).

incontentabile carattere.

Giacinto soffrì anche l'abbandono del padre, ma presto fu "adottato" a Oricola dall'erudito zio materno Teodosio De Vecchi (7), che oltre a permettergli di fregiarsi del suo cognome, lo avviò di persona a solidi studi umanistici e lo sostenne nel frequentare, come allora facevano tutti i ragazzi di buona famiglia, il vicino seminario di Subiaco, dove si offriva un'ottima istruzione media di tipo classico, che facilitava l'accesso alle carriere intellettuali. Morto anche lo zio nel 1864, egli compose a 24 anni un poemetto in lingua latina che celebrava il patrono di Castel Madama, l'arcangelo Michele, come ringraziamento per aver più volte difeso l'abitato dalle epidemie di colera a metà Ottocento [fig. 3] (8).

Pieralice utilizzò i racconti trasmessi dagli anziani e senza discutere i fondamenti storici della ben nota leggenda di fondazione del santuario di San Michele sul monte Gargano in Puglia, letta quando era "piccino piccino" (canti III-IV) (9), dichiarò in apertura di comporre una cantica di ispirazione devozionale (*e chi non mi vorrà storico, mi amerà Poeta*), nella quale, tralasciando i toni drammatici degli effetti del temuto contagio epidemico (canto V, vv. 1-15) (10), lodò piuttosto i Consiglieri comunali per l'iniziativa di implorare l'aiuto dal loro patrono: *Da tempo immemorabile, e lontano / Ei ne ricopre, com'Anguila i figli /, E ne fa scudo colla santa mano*

[...] // *Qui glorioso il Nome suo si spande, / E noi con festa duplice, e votiva / In ogni anno gli diam laudi, e ghirlande. // Ei ben vorrà che sano, e salvo viva / Chi in lui confida, che sariagli scorno / Il dir che quei, che in Lui fidò, periva* (canto V, vv. 30-40). Egli solo dunque, capo delle milizie celesti ed il cui nome ebraico vuol dire "Chi è come Dio?", era capace di sconfiggere il male, come indica un brano dell'Apocalisse (cap. 12, vv. 7-9). Quella decisione fu corroborata da un'apparizione dell'arcangelo al parroco don Rotondi, il quale suggerì ai castellani di condurre in processione la statua di S. Michele fino ai Collicelli, un'altura esterna all'abitato oggi raccordata dal parco pubblico. Qui avvenne il noto miracolo della tempesta, che lasciò asciutto il simulacro e l'area intorno, ad attestare la benevolenza dell'angelo con conseguente volontà ed impegno popolare di costruire un tempietto a lui dedicato, oggi sacrario cittadino dei caduti di tutte le guerre e delle stragi civili, edificato nel 1867 dall'architetto Stanislao Mattei [fig. 4] (11).

Resterebbe da approfondire la diffusione del culto all'arcangelo anche nelle aree limitrofe (12) (citiamo ad esempio il santuario della Mentorella sul Monte Guadagnolo (13), ma attendiamo con fiducia l'attivazione anche nelle nostre zone del Cammino dell'Arcangelo, ovvero della Via Micaelica, capace di unire il Lazio, regione in cui la devozione è ancora viva non solo nella regione Sabina, alla Puglia, attraverso l'Abruzzo, specie lungo i tracciati delle antiche vie consolari (14). Citiamo almeno le tappe per noi di maggiore interesse: la diruta chiesa monastica nel centro storico d'altura a Carsoli, un tempo dipendente dalla benedettina S. Angelo de Barregio o Barrea, nell'odierna provincia aquilana (15), e la vicina grotta di Sant'Angelo a mezz'ora di cammino da Colli di Montebove, ricca di affreschi del XII secolo (16). Ma l'itinerario si spinge anche nella Marsica, lungo le vie della transumanza, e nella valle Roveto, dove ricordiamo il santuario rupestre fuori Balsorano, in diocesi di Sora-Cassino, che una fantasiosa tradizione diceva legato per un canale sotterra-



Fig. 4. Castel Madama, Tempietto di S. Michele (foto Autore).

neo allo stesso monte Gargano (17).

### Vicovaro

Offriamo ora qualche nota letteraria relativa a Vicovaro, il noto centro che per la sua posizione strategica sulla valle dell'Aniene fu a lungo presidio militare e residenza degli Orsini, snodo sulla Tiburtina Valeria tra lo Stato della Chiesa ed il Regno di Napoli. Il feudo passò nel 1692 ai Bolognetti e nel 1755 ai Cenci, per estinzione della famiglia.

Pieralice dedicò al celebre santuario della Madonna, ospitato all'interno del Tempietto di San Giacomo nella piazza principale del paese, un prezioso contributo, che conosciamo in copia dall'inedito manoscritto (18), ma a causa del limitato spazio editoriale lo pubblicheremo nel prossimo numero della *Miscellanea*, nella sezione *Documenti e Ristampe*, con commento critico ed apparato di note.

Il Nostro dedicò inoltre a Salvatore Cenci Bolognetti (1818-1900), fratello di Alessandro VI principe di Vicovaro, ed alla sua seconda moglie Teodola, ovvero Théodule De Montholon-Semonville, figlia di un principe della recente nobiltà creata da Pio IX, una serie di componimenti, certo a seguito delle nozze avvenute nel 1863. Verso di loro egli ha un debito di riconoscenza, perché curano la sua "virtù negletta" ed in particolare la contessa sa cogliere il valore del poeta, animan-

dolo nell'ispirazione quando è suo gradito ospite a palazzo. Lei inoltre è di origini bretoni, cioè francesi, e Pieralice sembra far intendere di essere apprezzato più all'estero che nell'amata Italia. Agli sposi dedica versi che hanno per tema l'amore tradito, in una triangolazione sofferta che ravviva una tematica a lui cara, il binomio amore/morte. Protagonisti sono un uomo, una vergine fedele ed un'amante, la quale nell'attesa dell'amato si sporge incautamente dalla sponda di uno specchio d'acqua (fiume Aniene?). Creduta suicida, le vengono negate le esequie, mentre l'amato viene punito con la morte solo pochi giorni dopo, nello stesso luogo. La vergine fedele, ignara, attende l'uomo inutilmente e resasi conto di essere stata abbandonata, finisce per essere attratta nello stesso gorgo. Ma la maledizione perdurò nel tempo e nessun pescatore si avvicinò più a quelle rive. E' evidente che il giovane scrittore sia caduto in un sentimentalismo languido: la musicalità dei versi è banale, i problemi della vita concreta sono allontanati. Ancora una volta il suo è un esercizio virtuoso per essere notato da personaggi illustri, come farà di lì a poco nel 1881 con Giulio Todini ed Ernestina Marcangeli, sposi novelli dell'area carseolana, ai quali dedicò versi che li trasformano nel fiume Velino e nel suo affluente Turano. Un genere diffuso, quello degli epitalami,

nella minore produzione letteraria di provincia, scimmiettando l'Arcadia romana anch'essa esangue, e di cui Pieralice divenne "pastore" con il nome di Lentisco Dodonio (19).

Tale retroterra culturale ci aiuta a capire altri suoi lavori più interessanti, ad esempio l'operetta di tema archeologico, e dal carattere insolitamente poetico, intitolata *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli*, pubblicata a Subiaco nel 1881 e dedicata ad Alberto Del Gallo, marchese della vicina Rocca-giovine, ispettore alle antichità del mandamento di Arsoli compreso nella provincia romana. Un lavoro che lo porrà in luce presso le "alte sfere" dell'urbe, le quali apprezzarono la sua solerzia come cultore di antichità, assegnandogli l'incarico di ispettore onorario agli scavi e ai monumenti dell'area gravitante intorno all'antico centro equo e poi romano di *Carsioli*, se vogliamo usare la corretta dizione.

Tornando a Vicovaro, per capire come l'autore sapesse usare diversi registri lessicali, leggiamo *Un miracolo di Fra Canale Eremita in Vicovaro. Sestine scritte da un Capo Armonico, e dedicate a tutti i Gobbi, i Sciancati, e i Ficcanasi di questo e dell'altro mondo*, certo compilato per divertimento (20).

L'ambientazione è appunto Vicovaro: *Havvi un paese, Vicovaro è detto. / Bel fabbricato! Ben selciata via, / E vi si ammira il celebre tempietto, / in cui la cara immagine di Maria / Volgeva gli occhi, e li volgeva in su. /*



Fig. 5. Vicovaro, S. Antonio, interno (www.vicovaroturismo.it).

*Forse non ne poteva veder più... (sestina 6), popolata dai suoi abitanti: È buona gente... Uh! No, non fo per dire, / Ma la è gente sveltissima di mani, / E quantunque stregar sappia e ferire, / Purtuttavia son ottimi Cristiani / Perché hanno gambe, ventre, e braccia, / Ed occhi e naso, e lingua... e che linguaccia... (sestina 6). Hanno montagne ricche di pasture, / E le bestie son più che le persone, / E per questo han patrono Sant'Antonio, / Quello ch'ebbe a far tanto al demonio (sestina 8).*

Un fatto singolare, raccontatogli da un paesano, avvenne nella chiesa suburbana di S. Antonio abate [fig. 5] (21): *Or sappi ch'io passando in certo sito / Vicino a un ponte, che scavalca un fiume, / Mi vidi innanzi un uomo ben vestito / che in man portava... L'indovini...? Un lume...! / E siccome era giorno e giorno fatto / Dissi fra me: Costui dev'esser matto...! (sestina 3).* Sull'altare era collocata la statua del santo seduto in trono, la cui testa fu staccata dal custode Fra Canale per apportarvi delle migliorie, in vista della ricorrenza del 17 gennaio. *E sconbricherolla tutta a terra rossa, / Le ruppe il naso, le segò la barba, / Nella bocca le fece una gran fossa, / Qua il manco arranca, là il dritt'occhio sgorbia, / Poi suvvi a rosso!... Ohimè! Quel Santantonio / Parea fratel carnale d'un demonio (sestina 12). [...] E impazziva di gioia e di contento / Per aver fatto il bel dipingimento!!! (sestina 13).* Mentre però stava rimontando il capo, si trovò all'improvviso steso sul pavimento della chiesa, o per una caduta o per un colpo ricevuto dallo stesso santo indignato: *Così giacque il meschino tramortito, / E un'ora dopo Don Francesco [il parroco] entrò, / E quel fatto vedendo inorridito / A braccia larghe uscitone gridò: / Da Fra Canal fu il santo scapocciato! / E Sant'Antonio in cambio l'ha ammazato (sestina 20).*

Il fatto è curioso non solo perché evidenza quanto diffusamente accadeva alle belle statue di legno nei piccoli luoghi di culto, deturpate da custodi poco sensibili alle ricchezze artistiche fino a tempi purtroppo non lontani, ma soprattutto perché in un passo pieno di correzioni e di forsennati ripensamenti (sestina 32), compare inaspettatamente la parola *comunisti*. Pieralice dunque, in epoca di tormentati rime-



Fig. 6. Vicovaro, Grotte di S. Cosimato (www.openvinemap.it).

scolamenti dei consigli comunali, retti prima da *santi* (cattolici) e ora da *diavoli* (comunisti), poneva arditamente sul banco degli accusati i “mangiapreti”, pronti a tagliare la testa a monaci e frati, in un rocambolesco gioco di inversione dei ruoli. Ma poiché era persona dal fragile carattere, provava solo una *stizza maledetta*, evitando il rischio di far[si] *carcerare* (sestina 36). Questo per dire che anche nelle pieghe più modeste della sua produzione letteraria possiamo scorgere indizi che lasciano intendere il suo sentire verso le questioni di attualità.

Inoltre da convinto cristiano qual era, con tono grave, commentò più che descrivere, anni dopo, l'assenza di eremiti nelle grotte di San Cosimato, sulla rupe scoscesa che guarda l'Aniene sotto il convento appunto dei SS. Cosma e Damiano appena fuori Vicovaro [fig. 6]. Non volle però compilare la storia di quella *Tebaide*, che fu prima dei benedettini, poi nel XV secolo dei frati agostiniani di S. Ambrogio ad Nemus, quindi a metà Seicento del Terzo Ordine Regolare di San Francesco d'Assisi e dei padri del Ritiro del beato Bonaventura da Barcellona, né elencò le pur gravi soppressioni ed indemaniazioni ottocentesche da parte dei governi laici, o i frequenti passaggi di proprietà (22). Espresse solo amarezza per la fede ormai spenta, come traspare a conclusione di un passo che Luigi Degli Abbati, giovane

curatore della guida ferroviaria *Da Roma a Solmona* (23), inserì in nota quale suo contributo in una parte dell'opera assegnata ad altro autore, proprio quella che includeva l'area tiburtina (24).

Leggiamo: *A circa un miglio lontano da Vicovaro si trova un Convento-Ritiro, intitolato ai SS. Cosma e Damiano, detto S. Cosimato, tenuto dai Riformati di S. Bonaventura. Nella clausura di questo convento improvviso giù dirupasi il suolo verso ponente, e forma così in fondo un'angusta valle per la quale romoroso spumeggia l'Aniene. In tal modo sull'altissima scogliera, che si bagna col piè nel fiume e che col suo vertice è pari alla pianura, sta il convento, e mentre a chi vien per la via sembra un umile caseggiato, a chi vi entri e guardi dalle finestre di ponente fa correre i brividi per le ossa quell'orrendo precipizio, che sotto gli si dischiude repente, e sull'orlo del quale si trova. Ma nello stesso scoscendersi della rupe furono intagliati fianco-fianco e gradini e viottoli e cellette degli anacoreti antichissimi e dai perseguitati cristiani e forse anco da monaci, che prima di S. Benedetto colà ritiraronsi e che, sospesi tra la terra e il cielo, vivevano così nella più profonda e romita solitudine che mai vi fosse. Non può ridirsi, nel girare per questi aditi, nello ristarci fra quelli abitacoli, l'indefinita sensazione che si prova. Ti par vedere, massime se il giorno cada, le ombre dei venerandi e barbuti vegliardi cicatrizzati dal martirio una volta sofferto, avvolgersi tuttora per quella solitudine e ti par di sentire il fruscio degli abiti scorrenti sulle secche foglie, che dai lecci nascenti per le fessure della rupe piovono sopra*

ogni praticabile, e ascolti lo anelar de' sospiri, se pure tu non creda udire il maestoso canto de' salmi, mal distinto per il grave romore del fiume che fa loro come organo con la sua voce potente. Serbarono forse quegli accenti i sassi e i cipressi e i lecci, che già li ascoltarono, e memori li ripetono anche oggidì poiché da ogni parte dell'universo s'innalza un inno sempiterno a chi tutto creò? O tu, che leggi, se mai per questi luoghi t'incontrassi, non obliare di scendere in questa solitudine. Un fratricello, allorché picchierai, ti aprirà cortesemente la porta, ti condurrà per quel luogo solingo, e forse vedrai un corvo fiso mirarti dalla punta, da un dente della scogliera, e, quasi dir ti volesse qualche cosa, interrogarti co' gracidanti suoi monosillabi. Chi sa che questo diuturno animale non sia il corvo domestico di qualche solitario antico e nel suo linguaggio t'interroghi del perché il suo amico da tanti secoli più non si vegga?... (25).

Molte cose restano ancora da dire: le sue numerose segnalazioni archeologiche lungo la citata linea ferroviaria, la cordiale amicizia con Guido ed Alfredo Baccelli, nominati al Parlamento dal collegio elettorale tiburtino, la sua frequentazione del salotto del cardinal Gustav D'Hohenlohe a Villa d'Este a Tivoli, il suo rapporto conflittuale con intellettuali ed ispettori alle antichità operanti fin dentro la Marsica, fin nel cuore della sua Italia, che sfruttò ampiamente il suo genio e la sua inesaurita energia, restituendogli forse poco.

#### Paola Nardecchia

- 1) P. Nardecchia, *Giacinto De Vecchi Pieralice. Un intellettuale tra la provincia dell'Aquila e Roma nel secondo Ottocento*, Subiaco 2014.
- 2) Trascriviamo una lettera di Pieralice, che introduce un'opera letteraria perduta: *Mia cara sorella, ho scritto queste brevi pagine, e le ho scritte per te sapendo il tuo cuore. Accetterai non il dono, che è piccolo, ma l'importanza di esso sopra uno di quei sublimi momenti, che decidono per sempre della felicità o infelicità di un essere sensibile e ragionevole [matrimonio]. Prenderai ancora in buona parte se per te scrissi, ritrovandoti nella età più inconsiderata sopra un atto di suprema importanza, e che nondimeno deve scegliere lo stato della vita restante. Oh come bramberebbe vederti in un tranquillo e beato vivere il tuo affezionato fratello Giacinto Pieralice!*
- 3) L'epigrafe recita: Qui nacque / il 6 novembre 1842 / Giacinto De Vecchi Pieralice / insigne letterato e poeta / nelle gloriose favelle italiane / Stanislao Ferrazzi / Q(uesta) M(emoriam) P(ose).
- 4) Sull'intellettuale, vd. le prime note del con-



Oricola, Palazzo già De Vecchi (foto: S. Maialetti).

cittadino L. Testi, *Castel Madama. Cenni storico-geografici*, Tivoli 1912, ristampa Castel Madama 1979, pp. 37, 66-67.

5) G. De Vecchi Pieralice, *L'Autenticità del Sacro Tesoro del cav. Giancarlo Rossi* ..., Roma 1896, pp. 131-132.

6) Quando era a Castel Madama scrisse drammi di ambientazione storica, che non ebbero fortuna editoriale, né mai furono rappresentati a teatro. Ricordiamo almeno *Ferrando il Normanno*, *Crispo*, *Fausta*, *Riccardo Caporossi*, *Ariperto de' Longobardi* e *Tancredi II*.

7) Di fronte al suo palazzo è stato dedicato a Pieralice, dall'amministrazione comunale di Oricola, uno slargo il 6 dicembre 2014.

8) G. Pieralice, *Le glorie del primo arcangelo*, Roma 1867, lavoro dedicato a Pio IX, che gli valse l'ambita onorificenza di Cavaliere dell'Ordine di San Gregorio Magno. L'opera fu ristampata nel 1910 a Foligno con il titolo *Le glorie del primo arcangelo. Cantica scritta da Giacinto Pieralice di Castelmadama e dal nepote Cinque Luigi, fu Francesco - Pieralice Teresa*. Una seconda edizione fu pubblicata a cura di Attilio Testa nel 1982, per conto della Pro Loco.

9) In sintesi, vd. D. Tuniz, *San Michele al Gargano. Guida del pellegrino*, Roma 1997.

10) C. De Sanctis C., *Il colera in Roma e nello Stato della Chiesa negli anni 1837 e 1854-55*, Roma 1994.

11) Vd. in breve D. Scardala, *S. Michele arcangelo e la devozione popolare a Castel Madama*, in "Aequa. Indagini storico-culturali sul territorio degli Equi", V, 2003, n. 13, pp. 22-26.

12) È utile leggere J. Coste, *I tre "castra Sancti Angeli" della diocesi tiburtina. Saggio di topografia medievale*, in "Atti e memorie della Società tiburtina di storia e arte", 66, 1983, pp. 89-139.

13) A. Belli, *La festa dell'arcangelo S. Michele sul monte della Vulturella presso Guadagnolo nel Lazio*, Roma 1848.

14) M. Falla Castelfranchi, R. Mancini, *Il culto di S. Michele in Abruzzo e Molise dalle origini all'altomedioevo, in Culto e insediamenti micaelici nell'Italia Meridionale fra tarda antichità e medioevo*, a cura di C. Carletti, G. Otranto, Bari 1994, pp. 507-551: 508-509, 515-520, 545; M. Sensi, *Santuari e culto di S. Michele nell'Italia centrale*, in

*Culto e santuari micaelici nell'Europa medievale*, Bari 2007, pp. 241-280: 250-251, 262-263.

15) C. De Leoni, *Colle Sant'Angelo di Carsoli: un complesso monumentale da riscoprire per le generazioni future*, Pietrasecca di Carsoli 2008.

16) A. Bernardini, *Sant'Angelo di Colli di Montebove. La grotta, gli affreschi*, in "Il foglio di Lumen", 2016, n. 46, pp. 17-19.

17) F. Blasetti, *La grotta di sant'Angelo sopra il monte omonimo presso Balsorano* ..., Firenze 1894.

18) *La Gloria di Vicovaro. Memoria storica del prodigioso movimento degli occhi nella Imagine di Maria Santissima venerata sotto il titolo di Advocata Nostra nel Tempietto di Vicovaro della Ecc.ma Casa Bolognetti Cenci per Giacinto Pieralice*, opera redatta sulla scorta di altre fonti dopo il gennaio del 1866.

19) Nardecchia, op. cit., pp. 57-66.

20) Il ms. è custodito dagli eredi.

21) Sulla chiesa, vd. F. Biondi, *Sant'Antonio abate a Vicovaro: Storia, documenti, osservazioni, ipotesi*, in "Quaderni degli archivi storici comunali associati di Castel Madama e Vicovaro", 2, 2008, pp. 7-15.

22) A. Crielesi, *Il complesso di San Cosimato presso Vicovaro: storia e arte*, Roma 1995 e G. Pomponi, *La Storia di Vicovaro, vol. III Dal 1692 al 1925* ..., Vicovaro 1997, pp. 238-239.

23) *Da Roma a Solmona. Guida storico-artistica delle regioni attraversate dalla Nuova Ferrovia*, a cura di L. Degli Abati, Roma 1888.

24) Nardecchia, op. cit., cap. 2. Sono di Pieralice, invece, i due corposi capitoli relativi a due distinte aree geografiche tra loro contigue: l'altopiano intorno a Carsoli, incluso nel versante abruzzese orientato al Lazio, e quello intorno ad *Alba Fucens* nella Marsica, testo ben informato e apprezzabile per il vivace stile narrativo a scopo divulgativo, appesantito però da alcune note e digressioni non motivate.

25) *Da Roma a Solmona. Guida* ... cit., pp. 58-59, nota 1.



## Riflessioni

## “Paese mio che stai sulla collina”, tra feste paesane, storia, straordinari affreschi, castelli e ricordi d'infanzia

Anche nel 2018, vacanze agostane del pensionato nella natia Carsoli. Il paese, in apparente letargo, riapre ricordi d'infanzia e sorprendenti pagine di una lunga storia documentata dalla *Lumen* nelle sue linee editoriali, che in agosto hanno totalizzato **788** titoli pubblicati. I tradizionali festeggiamenti d'agosto per la patrona, **Santa Vittoria** si sono chiusi la sera del 24 con i soliti botti. Vittoria, sorella di *Santa Anatolia*, nel *Martirologio Geronimiano* del VI secolo, si dice martirizzata all'età di 9 anni (230 d.C.) perché non volle *tradire Gesù*, così recita la didascalia sull'urna di cristallo con le sue reliquie, nella chiesa romana di Santa Maria della Vittoria in via Venti Settembre. A lato destro della navata, sotto l'altare con *S. Giuseppe e l'Angelo* del Bernini, vi è l'urna di cristallo con le reliquie della santa, corpo simulato in tunica celeste, volto e piedi in cera. Un'invocazione recita: *Signore, per intercessione di questa tua serva fedele, accordami la vittoria contro il male che mi circonda! Amen.*

Sull'argomento segnaliamo ai lettori lo splendido mosaico (VI secolo) in Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna, dove Anatolia e Vittoria sono in processione con altre vergini (l'immagine è consultabile in rete).

Per la storia del territorio l'Associazione *Lumen*, il 9 agosto, ha presentato, ospite nella chiesa di Santa Vittoria di Carsoli, due *Quaderni: Piccola Guida degli undici castelli medievali della conca Carseolana*, di Claudio De Leoni e *Il Giudizio Finale del santuario della Madonna dei Bisognosi* dello storico dell'arte Fernando Pasqualone.

De Leoni ha accennato all'orografia del territorio, al succedersi delle dominazioni a partire dalla conquista romana (305 a.C.), alle caratteristiche tecniche e militari del sistema di undici castelli medievali edificati sulle alture che coronano la conca *Carseolana*. Pasqualone ha esposto le sue analisi



**Fig.1.** Carsoli, chiesa di Santa Vittoria, conferenza di presentazione del libro sugli affreschi della Madonna del Monte e della Piccola guida dei castelli del Carseolano. Da sinistra: Fernando Pasqualone, Fulvio Amici, Claudio De Leone (foto M. Ramadori).

storico-iconografiche sugli affreschi della Madonna dei Bisognosi, con articolate chiavi di lettura, su mestieri, figure e pene inflitte ai dannati.

Sempre ben accolta, nei festeggiamenti paesani, l'enogastronomia che ha proposto *Calici sotto le stelle nel Borgo Autentico* con venti operatori in manifesto. Questi i commenti raccolti sull'evento: «scarsità di vino», «mancanza di posti a sedere», «poca pubblicità», «ritardi nel preparare l'evento».

Due i gruppi musicali esibitisi nel corso di due serate.

L'irlandese *Dirty Irishmen*, nell'antico palazzo nobiliare in *Castello*, già De Leoni, ora Di Gravio, con le due fuciliere, ancora bene in vista, e l'*Arco di Sbarrino* a guardia dell'antico borgo. L'arco è affiancato da bellissime finestre ad arco polilobato con la rosa degli Orsini, e da una bifora quadra con colonna centrale liscia.

In altra serata, i *Locuradeguitarra*, di Riccardo Ascani e Roberto Ippoliti, nella chiesa di Santa Vittoria, hanno proposto *Pellegrinaggio gitano attraverso le chitarre*.

Moltissime le presenze ne *La notte bianca*. Vari punti di degustazione e gruppi musicali hanno aggregato giovani nottambuli e vecchi amici d'infanzia,

un tempo *vagliunitti*. Questi ultimi infervorati nel rievocare scherzi, giochi, scontri tra bande, carrozze e monopattini con vecchie tavole e cuscini a sfera recuperati tra i residuati. La ricerca di metalli, compresi i residuati bellissimi, tra fine guerra ed anni Cinquanta del '900, era il passatempo che rendeva qualche *lira* da spendere nelle fiere paesane. I vecchi amici hanno dato sfogo a gustose e rare espressioni dialettali. Sono riemersi i ricordi di quando i bambini, padroni del fiume, a mani nude, cercavano, sotto rive erbose e grandi massi, pesci, anguille e gamberi, mentre le libellule, dai colori smaglianti, sospese in aria come elicotteri, sembravano spiarli. Senza saperlo, loro avevano già inventato il *birdwatching* al raro *Martin pescatore*, dagli smaglianti colori, che si tuffava e riemergeva col pesciolino nel becco. Alla loro curiosità non scampava, neanche, il *Grillotalpa*. Oggi il loro fiume cementato ha perso la sua ricca biodiversità. Il cemento ha coperto anche l'antica e bellissima cascata dai grandi blocchi di pietra sui quali, d'estate, si passava da una sponda all'altra del fiume. Il torrente di *Valle Mura* generava la *refota* e la cascata spumeggiante d'inverno. Una paratia

regolava il flusso dell'acqua in un canaletto in muratura, anch'esso distrutto, che azionava l'antica mola, poi elettrificata. La ex mola, oggi abitazione, conserva il portalino seicentesco ad arco con emblema di Casa Colonna. Da nostre vecchie carte risulta che, nel 1457, Alfonso I Aragona concesse alla comunità di Carsoli di costruire un mulino alimentato dalle acque del Turano, con pagamento di parte del grano a Giovanni Andrea De Leoni (1406-1490). Altro luogo della memoria infantile erano i *giardinetti*, anche questi un po' cementificati, dove, d'estate, si assisteva allo spettacolo della trebbiatura del grano. Altra attrazione la stazione ferroviaria con le nere locomotive sbuffanti. Lungo la via centrale del paese passavano le greggi transumanti e si tenevano le fiere paesane con temperini e giocattoli di latta, pagati ancora con le "AM lire". I ricordi di scuola, coi maestri dalle bacchettate facili sulle mani gelate dai rigidi inverni, meriterebbero un racconto a parte.

Durante le festività di *Santa Vittoria* è stato pubblicato il numero 51 de *il foglio di Lumen*, distribuito ai lettori e, gratuitamente, a varie biblioteche nazionali. Questo numero ha regalato ai lettori amanti di storia, arte e tradizioni locali, due eccezionali sorprese.

Quella di Michela Ramadori, che ha illustrato la *Crocifissione* nascosta dietro l'altare maggiore della chiesa di S. Nicola a Colli di Montebove.

E l'altra di Paola Nardecchia, che ha illustrato la *camera picta* dell'antica casa *De Leoni*, databile tra Quattro e Cinquecento, autentica rivelazione, anche per chi scrive, che conserva gli antichi documenti del casato, nei quali si ricorda *la grande casa al castello*. Molti anni fa vedemmo un piccolo brano di questa camera, sotto un lembo scollato di una vecchia carta da parati.

Sullo stesso *foglio* Michele Sciò ha contribuito a colmare una lacuna della storia di Carsoli (gli anni a cavallo tra il XIII e il XIV secolo), attraverso l'indagine su un'epigrafe medievale murata nel mastio del castello carsolano.

Molte ferite sono state inferte al locale patrimonio storico, artistico ed archi-



Carsoli, scorcio della Casa del Vassallo.

tettonico dalla guerra, dall'indifferenza e dalla nuova edilizia senza identità. Basta guardare vecchie immagini di piazza Corradino come era prima, subito dopo la guerra, e come noi la ricordiamo da bambini. Si auspicano nuove ricerche ed anche un piano dell'Amministrazione comunale di Carsoli per la valorizzazione del borgo di *Colle Sant'Angelo* e del *Forte angioino*. Questo, oggi assediato da piante, rovi ed antenne, è stato oggetto di importanti restauri, con fondi propri di *Giovanni Battista De Leoni*, tra il 1906 ed il 1910, e di *Antonio De Leoni*, nel 1970 sulla torre Est. Il castello dichiarato, nel 1937, *bene di interesse storico* merita un recupero per pubblica utilità, magari come parco aperto alle visite, con corredo arboreo interno, acqua, illuminazione, attrezzatura ludica per bambini e come spazio per eventi vari. Conserviamo una pianta, su carta lucida a colori da riproduzione, del 1950, che riporta, all'interno del castello, presenza e posizione di molte piante da frutto: 14 noci, 4 ciliegi 5 meli, 3 fichi, 3 peri, 9 nocciole, 7 visciole, 3 prugne ed oltre 13 piante non da frutto. Tali presenze arboree fanno supporre un microclima favorevole anche d'inverno. La pianta riporta il circuito difensivo del forte ed alcuni setti murari esterni, oggi invisibili per la vegetazione, che andrebbero rimessi in luce insieme ai resti del *rivellino merlato*, a *Porta dei merli* e, più

indietro, al rudere a volta, colmo di terra, rami e materiale di crollo, che si suppone un'antica cappella.

La suggestiva foto di famiglia, primi anni del Novecento, ne *il foglio di Lumen* n. 40, mostra alcune signore sul prato in fiori del castello, sotto la grande torre Nord. Altro esempio di microclima favorevole, in zona *Castello*, è il giardino curato da Anna Rita Eboli e Franco Arcangeli, protetto dalle mura trecentesche degli Orsini e dalla chiesa di *Sant'Angelo* di cui si intuisce il campanile sotto un poderoso ammasso di edera. La chiesa fu edificata, a spese di Anna De Leoni, *per la comunità di Carsoli*, come attesta l'importantissima lapide del 1607, di certo opera di un valente lapicida.

L'associazione *Lumen* auspica che il Comune di Carsoli, proprietario del forte, possa ottenere finanziamenti pubblici e donazioni private per messa in sicurezza e valorizzazione del forte angioino. Anche la chiesa di Sant'Angelo, in stato di abbandono, una *res nullius*, potrebbe essere recuperata per fini di pubblica utilità. La struttura, dotata di copertura, ripulita all'interno e con le antiche campane riposizionate, potrebbe divenire un centro di richiamo, magari un *antiquarium*, con recuperi e donazioni di reperti antichi, oggetti della *cultura contadina*, pubblicazioni ed immagini. Forse, qualche bene del locale patrimonio storico, custodito nel ricco castello Piccolomini di Celano, potrebbe tornare a Carsoli, ma in condizioni di sicurezza. In estate abbiamo visitato quel castello-museo e, non senza rammarico, abbiamo rivisto importanti testimonianze storiche di Carsoli, forse non viste da molti. La messa in sicurezza del forte, come bene pubblico, potrebbe consentire, previi accordi con la proprietà, qualche entrata nel parco privato circostante per osservare la parte non visibile della cinta muraria difensiva e la bella corte interna del palazzo De Leoni dove si conserva l'importante lapide della chiesa. Sono auspicabili le visite in questo palazzo, come avvenne anni fa, ed alla straordinaria *camera picta*.

Nelle aree pubbliche prossime alla chiesa di Sant'Angelo vi sono ammassi

di rovi pendenti sulla via, ricettacolo di rifiuti, che si auspica siano eliminati. Le vie della nostra «piccola città murata», un tempo selciate con i bianchi ciottoli locali di fiume, oggi con estranei sampietrini di basalto grigio, richiederebbero qualche intervento estetico e funzionale, come negli scalini che salgono alla chiesa di Sant'Angelo e quelli dell'Arco di Sbar-rino. Eccezionale entità architettonica, meritevole di grande attenzione, è l'antica *Casa del Vassallo*.

Ammonitrice, suona l'epigrafe sul portalino del palazzetto: DEO CUN-CTA DEBEMUS (tutto dobbiamo a Dio).

Dalla via, sul lato destro dell'edificio, sono visibili segni di crollo, nulla sappiamo dell'interno. La facciata che prospetta sul paese basso, da lontano, appare salda ma sono necessarie osservazioni tecniche competenti. Il borgo di *Colle Sant'Angelo*, come tanti borghi d'Italia, custode di memorie storiche, solarità ed antiche tecniche costruttive, sorge su un banco di arenaria che, pur non essendo esperti in materia, sembrerebbe poco sensibile ai fenomeni sismici. Il *Bel paese* vanta molti borghi, un tempo spopolati, oggi rinati come attrattori turistici aperti a nuove opportunità, come *albergo dif-fuso, mostre di artigianato, rievocazioni storiche, fiere di prodotti tipici, centri di aggregazione sociale per quanti amano "vivere nella natura e nella storia"*. Il nostro borgo gode di una discreta agibilità veicolare e di numerosi attrattori turistici e culturali di prossimità, come laghi, boschi, monti, falesie per rocciatori, grotte, santuari, castelli, altri borghi e centri con valenze storiche, artistiche e religiose.

Ai lettori interessati proponiamo di consultare le ricerche pubblicate sul sito: [www.lumenassociazione.it](http://www.lumenassociazione.it).

Le pubblicazioni *Lumen* rappresentano un valido ausilio per aspiranti guide. È il caso di farci un pensierino?

Tra queste segnaliamo il *quaderno* n. 25: *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*.

Borgo, castello, chiesa, grandi e piccole dimore, con un po' di *restyling* po-

trebbero restituire identità e valore a tutto il territorio di Carsoli con le sette frazioni, tutte da visitare: *Colli di Montebove, Montesabinese e Pietrasecca* con la *Riserva naturale speciale delle grotte, Poggio Cinolfo, Tufo Alto e Tufo Basso, Villa Romana*. Quest'anno, prima dei *botti finali della festa*, soli in auto, di ritorno a Roma, davanti al cimitero di *Santa Maria in Cellis*, con campanile, pulpito medievale ed epigrafi romane incastonate, abbiamo salutato il nostro re Carlo I d'Angiò, pensoso e senza risposte, nella sua edicola nel campanile. Nonostante evidenze ed appelli, lanciati anche su questa rivista, re Carlo sembra destinato a svanire per ingratitude, dopo averci regalato un bel castello e tanta storia!

In auto, il vento ci ha riportato i ricordi della *piana del Cavaliere*, un tempo ricca di grano, volpi, lepri, quaglie ed alodole, oggi dominata da baracconi industriali e supermercati. Poi ci siamo interrogati: «Questo nostro amato paese, ricco di testimonianze storiche e molte altre potrebbero riemergere dalla terra, e dei ricordi d'infanzia, ci appartiene ancora?»

L'interrogativo ha lasciato il posto alle parole di una canzone degli anni Settanta del secolo andato:

*Paese mio che stai sulla collina. Disteso come un vecchio addormentato, la noia, l'abbandono, il niente son la tua malattia.*

**Claudio De Leoni**

*Note bibliografiche:*

- 1) C. De Leoni, *Piccola Guida dei castelli medievali del Carseolano*, Pietrasecca di Carsoli 2017.
- 2) Fernando Pasqualone, *Il Giudizio Finale del santuario della Madonna dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2018.
- 3) M. Ramadori: *Un dipinto di eccezionale rarità iconografica: la Crocifissione nascosta dietro l'altare maggiore della chiesa di S. Nicola a Colli di Monte Bove*, in *il foglio di Lumen*, 51 (2018), pp. 6 e ss.
- 4) P. Nardecchia, *Note sull'edilizia storica privata di Carsoli e una inedita "camera picta" tra Quattro e Cinquecento*, ivi, pp. 23 e ss.
- 5) M. Sciò, *Un'epigrafe e una famiglia ritrovate. L'epigrafe duecentesca del castello di Carsoli e la famiglia Braida*, ivi, pp. 31 e ss.

## Ricordo di don Antonio Santucci. Uomo di Chiesa e di Popolo

È con molto rimpianto che a Magliano dei Marsi, Sua città natale, una gran folla di compaesani ha salutato per l'ultima volta Don Antonio Santucci.

Ai lettori di *Lumen*, agli amici e ai cittadini di Carsoli sentiamo di ricordare che un infaticabile protagonista della Chiesa locale e territoriale è uscito dalla dimensione terrena con titoli copiosi di merito e di lode.

Dobbiamo, inoltre, sottolineare che fu amico di tutti per la Sua indiscussa popolarità. E per una vita ecclesiale a servizio della comunità civile e cristiana, in sintonia con alcune *res novae*, che hanno caratterizzato ben oltre la metà del '900. Periodo, durante il quale siamo stati testimoni del Suo costante prodigarsi per gli impegni che assumeva senza fare eccezioni di tessera e di credo. Fu sacerdote accorto e coerente, nonché generoso operatore sociale ben voluto. Mai megafono di opinioni e giudizi estemporanei e inopportuni.

Il messaggio di speranza che sprigionava nella vita associata, come Parroco e come Pastore, aveva rivelato quanto fosse importante mettere in comunione su terreno produttivo la persona umana e l'altare, compreso quel *lavoro dell'uomo* che, per ben due volte, risuonava come auspicio ineludibile durante la celebrazione della Messa. Certamente, un vuoto si è aperto nell'Ecclesia diocesana e nelle Comunità locali della Marsica.

Tuttavia, al di là dello sconforto per la Sua scomparsa ricordiamo che, secondo Tagore, *la morte non è una luce che si spegne, ma è giunta l'ora per metter la lampada fuori perché è arrivata l'alba*.

**Vincenzo Lucarelli**



## Riflessioni

## Lontano da dove? In fuga da Roma verso l'Abruzzo.

**Luoghi sconosciuti che rappresentano dapprima una speranza di salvezza, poi una via Crucis: Tufo, Borgocollepegato, Via Tasso e Regina Coeli a Roma, Fossoli. Infine Auschwitz.**

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e, soprattutto, dopo la razzia del 16 ottobre nel ghetto di Roma, sempre più ebrei fuggono dalla capitale alla ricerca di un luogo sicuro, rappresentato possibilmente da piccoli paesi. Uno di questi è posto al confine fra il Lazio e l'Abruzzo: Tufo, frazione di Carsoli.

La ricerca affannosa di piccoli centri, l'individuazione di località dove i tedeschi non hanno interesse a razzare, sottomettere, radere al suolo, rappresenta la via più breve per salvarsi in attesa che gli alleati dal Sud Italia risalissero la penisola.

Quanti ebrei e non si sono diretti verso queste mete di libertà, dove la vita era al servizio del riscatto per riappropriarsi della propria identità nazionale, della propria libertà, operando con le formazioni partigiane.

Lello Perugia, nato a Roma nel quartiere operaio di San Lorenzo il 31 ottobre 1919, agli inizi del 1944 si trovava con la madre Emma, il fratello Settimio e le sorelle Grazia e Vittoria nel Convento di Santa Maria all'Orto sulla via Tiburtina.

Erano entrati nel Convento grazie all'intercessione di don Libero Raganella, parroco del quartiere. Vi rimasero pochi mesi e nel gennaio 1944 furono messi alla porta perché non potevano pagare la retta alle suore. Furono costretti a lasciare Roma, diventata sempre più insicura e pericolosa.

Dove andare? *Ci rifugiammo in un paesino delle montagne abruzzesi, Tufo di Carsoli* ha raccontato Lello in un'intervista del 1998 all'*Espresso*. *Comunque un po' io giravo, perché con mio fratello Angelo facevo parte di un gruppo partigiano internazionale: il gruppo Liberty, in cui c'erano anche polacchi, inglesi, russi. Tutti prigionieri scappati o liberati. Avevo un documento falso col nome di Marcello Marcellini. Fatto sta che il 14 aprile 1944 all'alba i tedeschi arrivano a Tufo e ci prendono. Me e tutti i miei fratelli. E*

dal quel momento comincia l'odissea di Lello Perugia. La retata dei tedeschi aveva lo scopo di catturare partigiani, ma si accorsero subito che c'erano anche ebrei nella formazione e questo dopo la promulgazione delle leggi razziali del 1938 era ancora più grave.

Le tappe della via Crucis di Lello sono



Lello Perugia (*Patria Indipendente*, 23 gennaio 2011, p. 17).

la cattura a Tufo di Carsoli, Borgocollepegato (oggi Borgorose), il "passaggio" a Via Tasso a Roma dove venivano portati prigionieri politici ed ebrei e torturati. Un breve periodo a Regina Coeli, l'internamento nel campo di smistamento di Fossoli, vicino Carpi. Infine Auschwitz, il campo della morte, il luogo che Giovanni Paolo II nella visita effettuata il 7 giugno 1979 ha definito *il Golgota del mondo contemporaneo... luogo costruito sull'odio e sul disprezzo dell'uomo nel nome di un'ideologia folle, luogo costruito sulla crudeltà*.

Lello viene messo in un vagone piombato (in ciascun vagone anche 70 persone ammassate come bestie) insieme ad altre centinaia di persone e spedito ad Auschwitz, dove giunse nel giugno del 1944.

Nessuno conosceva questa città polacca. *Non sapevamo dove fosse. Abbiamo creduto che fosse Austerlitz. Pensavamo in qualche parte della Boemia. A quel tempo, in Italia, nessuno neppure le persone meglio informate sapeva cosa fosse Auschwitz*, ha raccontato Primo Levi.

I pochi mesi trascorsi a Tufo rappresentano per Lello il periodo nel quale si fanno le scelte, anche coraggiose. Tufo accoglie non respinge, ospita chi ha bisogno, sulla scia di quella ancestrale carità cristiana che è nel DNA degli abitanti del paese.

È un centro al limitare della Marsica, quella porzione di territorio tanto cara a Ignazio Silone, antifascista e profugo, militante politico, sempre dalla parte dei poveri, degli emarginati, l'uomo che ha vissuto *l'avventura di un povero cristiano*. A pochi chilometri da Tufo c'è il piccolo paese di Pietrasecca, anch'esso rifugio per molti soldati e profughi nel periodo della guerra. Qui Ignazio Silone fa muovere il personaggio don Paolo-Pietro Spina nel romanzo *Vino e pane*. Ma don Paolo-Pietro Spina è la proiezione terrena di Silone stesso, militante politico alla ricerca di quella religione dei padri che non poteva essere quella del partito comunista.

Silone ha un rapporto costante con donne e uomini ebrei, tanto che il suo rapporto con l'ebraismo comincia con Gabriella Seidernfeld, ebrea ungherese di nascita emigrata a Fiume, che aveva studiato all'Università di Roma e parlava perfettamente l'italiano e il tedesco. Si sviluppò e si consolidò negli anni Trenta del secolo scorso durante il suo esilio in Svizzera, dove conosce e incontra esuli e intellettuali ebrei quali Bertold Brecht, Robert Musil, ma soprattutto Marcel Fleischmann, ebreo ungherese che ospitò Silone per 10 anni dal 1934 in poi. E numerosi altri quali Francois Fejto, Arthur Koestler. Gabriella Seidenfeld ha forgiato e for-

mato il giornalista (a Trieste collabora con *Il Lavoratore*), l'uomo politico, il rivoluzionario, lo scrittore.

In molti romanzi di Silone si possono scorgere aspetti della figura di Gabriella. *In queste figure di donne, tutte dotate di un temperamento straordinario, Silone ha messo qualcosa di Gabriella Seidenfeld, la sua prima amatissima compagna di vita*, ha scritto Vittoriano Esposito nel saggio *Vita e pensiero di Ignazio Silone*.

L'ebreo Lello Perugia ad Auschwitz incontra, nel proprio blocco, il non ancora scrittore Primo Levi che nel romanzo *La tregua* dedica un capitolo al personaggio Cesare/Lello. *Cesare lo conoscevo appena, poiché era arrivato a Buna da Birkenau pochi mesi prima. Mi chiese acqua, prima che cibo.... Gliene portai insieme con gli avanzzi della nostra minestra; e non sapevo di porre le basi di una lunga e singolare amicizia.*

Hanno la stessa età (entrambi nati nel 1919), soltanto che Cesare/Lello vanta un'esperienza di vita vissuta tra i banchi di Porta Portese e nel commercio, mentre Levi era tutto dedito agli studi di chimico.

*Cesare era un figlio del sole, un amico di tutto il mondo, non conosceva l'odio né il disprezzo, era vario come il cielo, festoso, furbo e ingenuo, temerario e cauto, molto ignorante, molto innocente e molto civile*, scrive Primo Levi nel libro.

I due escono vivi da Auschwitz, nonostante tutto. *Giunsi a Torino il 19 ottobre, dopo trentacinque giorni di viaggio: la casa era in piedi, tutti i familiari vivi, nessuno mi aspettava*, conclude Levi nel libro. Cesare invece non seguì Levi al ritorno con il treno perché riuscì a raggiungere Bucarest in treno, e da lì con un volo raggiunse Roma.

Primo Levi muore suicida nella sua casa di Torino l'11 aprile 1987. Lello Perugia muore a Roma nel 2010, alla veneranda età di 91 anni, nonostante Auschwitz. È sopravvissuto a Primo Levi 23 anni, l'età del loro ingresso ad Auschwitz, il campo della morte.

**Enzo Di Giacomo**



## Sulla famiglia de Montanea

# I vassalli della famiglia de Montanea

**C**ompletiamo con la traduzione in italiano la pubblicazione del documento (LVII, 157) conservato nell'Archivio del Monastero di S. Scolastica a Subiaco. La trascrizione è stata pubblicata nel foglio di Lumen, 42(2015), pp. 14-15.

*La versione proposta è un compendio dell'atto.*

*La carta rivela che Prugna e il suo territorio erano un luogo di passaggio in cui si pagavano dazi e pedaggi. Tale ricchezza venne in parte trasferita ai Montanea da Giovanni di Prugna, loro vassallo, in cambio della cessazione degli obblighi militari.*

*Il documento, indirettamente, ci rivela la probabilmente esistenza di un percorso alternativo alla Valeria che aggirava il passo di Montebove, transitando per i monti Simbruini. Probabilmente si tratta dello stesso tracciato che nell'Ottocento era noto come Strada Romana (1). (M. S.)*

Nel nome del Signore amen. Nell'anno 1360, indizione tredicesima, mese di febbraio, giorno venticinque presso il castello di Oricola nella curia del castello stesso. Sotto il regno di Ludovico e della regina Giovanna nell'anno tredicesimo di regno del re, diciassettesimo della regina.

Noi Matteo, detto Priore, giudice annuale del castello di Pereto, Cicco Angelucci, pubblico notaio di Rocca di Botte, per autorità del re, e i testimoni sottoscritti Teodino di Pandolfo, Giovanni de Varis, Nicola di Vitagione, Antonio di Canispuccio di Prugna, con il presente scritto pubblico rendiamo noto e testimoniamo che il nobile Andrea di Montanea a nome suo e dei suoi legittimi nipoti ed eredi, di Stefano, Matteo e Guido di Montanea, davanti ai quali ha premesso (e loro hanno accettato il presente contratto con tutte le clausole) che (prevede) la liberazione e il completo scioglimento di Giovanni (di Giovanni) di Prugna (che ha accettato per sé e per i suoi eredi) dall'obbligo del servizio militare di cavalleria, con estensione al figlio Pietro e alle sorelle Vanna e Clara

dell'esenzione in perpetuo da ogni altro servizio o debito a cui fossero tenuti per ragioni feudali nel territorio e distretto di Prugna. Fatto salvo soltanto il dovere di fedeltà ai signori sopraddetti.

Il medesimo Pietro ha promesso che le sue sorelle accetteranno una donazione ad Andrea di Montanea, Matteo e Guido di Montanea, e ai loro eredi e successori stipulando tutti gli obblighi e i servizi e i titoli degli obblighi, azioni reali e personali, relativi ai passaggi, pedaggi e dazi imposti nel territorio del castello di Prugna.

Viene stipulata solenne promessa da una parte all'altra di osservare sempre in perpetuo le cose sopraddette, e mai fare o dire contro, o trovare una qualche eccezione o di fatto o di diritto, sotto ipoteca e obbligazione di tutti i beni e con la pena di venticinque once d'oro. Per maggior cauzione i contraenti hanno giurato toccando le scritture dei Santi Evangelii di Dio.

Giovanni di Giovanni e Pietro di Orlando hanno ricevuto da Andrea di Montanea quattro rubbi di grano.

A futura memoria [...] fu fatto questo pubblico strumento per mano del mio notaio Cicco e con le firme del giudice e dei testimoni.

Io, Cicco, notaio di Rocca di Botte nel solito modo ho siglato e cancellato e corretto alla linea quarantadue quella parola che dice delle once, affinché nessun sospetto nasca in chi legge.

[segue sottoscrizione dell'atto]

traduzione **Maria Rita Cespi**

1) M. Sciò, *Le colonnine di confine tra lo Stato Pontificio e il Regno delle Due Sicilie*, in il foglio di Lumen, 19(2007), in particolare la cartina a p. 7.



## L'internamento civile a Carsoli (1941-1943)

**A**lbino Anzic è un altro internato che si aggiunge alla lista di quelli che dal 1941 al 1943 furono inviati a Carsoli (1). Era nato a Lubiana nel 1884 e qui, svolgendo l'attività di salumiere, si era fatta una posizione economica. Poi per motivi commerciali e di salute risiedette per 10 anni a Trieste e in seguito a San Remo in Liguria. Qui venne arrestato nell'aprile del '41 per discorsi disfattisti pronunciati in pubblico e dunque avviato al campo di concentramento di Città Sant'Angelo (Pescara).

Nel dicembre dello stesso anno fu trasferito nella colonia di confino politico a Ventotene, dove chiese subito al Ministero dell'Interno, senza effetto, la revoca del provvedimento di internamento. Tentò anche la sorella, Giovanna Sander-Schery, che motivò la richiesta facendo notare che, finita la guerra con il regno di Jugoslavia e unita parte della regione slovena all'Italia, Anzic era da considerare un cittadino italiano, pertanto i motivi dell'internamento venivano meno.

In realtà fu l'Alto Commissario per la provincia di Lubiana a opporsi che l'Anzic tornasse libero, non per l'imputazione di fatti specifici, quanto per una questione di opportunità politica, data la situazione nella provincia in quel momento.

Vennero condotte indagini per definire meglio il suo profilo. A Lubiana si diceva che possedeva una villa a San Remo, ma la Prefettura di Imperia appurò che non era vero e che la villa apparteneva ad un'anziana signora olandese, di nome Matilde Berger. Questa, interrogata, rivelò di aver conosciuto Anzic tempo prima in un viaggio fatto in Jugoslavia e che lo aveva assunto come amministratore; ma al momento non voleva più avere a che fare con lui.

Anche se non poté allontanarsi da Ventotene, ottenne dei piccoli permessi per curarsi a Chianciano (giugno 1942), chiedendo di potervi rimanere

per qualche mese, ma gli fu rifiutato.

Il Ministero dell'Interno dispose il suo trasferimento nella provincia aquilana il 28 ottobre del '42 e il 10 novembre arrivò a Carsoli. Anche qui chiese di essere trasferito a San Remo e la pratica venne inoltrata, come di prassi, al Prefetto da parte del podestà di Carsoli (avv. Loreto Marcangeli) che, tra l'altro, si disse favorevole al trasferimento.

Nel frattempo l'Alto Commissario per la provincia di Lubiana mutò parere, suggerendo al Ministero di accogliere la richiesta (16 agosto 1943).

Una nota riservata della segreteria politica dei Fasci di Combattimento segnalava al Prefetto aquilano (20 luglio 1943) che Anzic, stando a Carsoli, aveva sviato molti controlli e diffondeva notizie sfavorevoli, che probabilmente aveva appreso sintonizzandosi con una radio su emittenti straniere.

Notizie sulla sua permanenza a Carsoli le fornisce una relazione della tenenza dei carabinieri, datata 30 agosto 1943, con dati forniti dai militi di Carsoli. Albino Anzic si era sistemato in un appartamento preso in affitto da Antonio Colelli, impiegato comunale, al quale pagava 1500 lire. Era riuscito ad evitare i controlli postali con l'aiuto del padrone di casa, sia nel ricevere denaro che nello spedire pacchi. I carabinieri accertarono che l'internato, usando Colelli come prestanome, aveva ricevuto 1500 lire con due valigia postali. Altri soldi (4000 lire) li aveva ricavati vendendo due orologi d'oro ad un altro internato, il viennese



Comunicazione riservata al Prefetto sul comportamento di Albino Anzic.

Karl Pollack, probabilmente ebreo. Colelli, interrogato, rispose che quei soldi gli spettavano per il pagamento dell'affitto e precisò che il suo nome era stato utilizzato a sua insaputa. I militi non gli credettero: *le giustificazioni del Colelli non sono attendibili, perché sapendo che l'Anzic, persona danarosa, [...] fin dal suo arrivo a Carsoli ebbe a mostrarsi prodigo verso i suoi 5 figli, ai quali ebbe a regalare giocattoli e leccornie, pur di fargli cosa grata non ha esitato a favorirlo in tutti i modi.* Fu anche appurata la spedizione di molti pacchi alimentari (uno di questi inviato alla citata signora Berger, in precarie condizioni di salute, e per questo non sequestrato dai carabinieri di San Remo) eseguita dalla figlia di 7 anni del Colelli, a nome del padre.

Nel rapporto si precisa che l'impiegato comunale era benestante, già sottocapomanipolo della G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio) e per circa un anno segretario del Fascio a Carsoli. Il maresciallo maggiore che redasse il rapporto dichiarò che i carabinieri di Carsoli non lo avevano denunciato alle autorità competenti, ma solo proposto per lui un severo ammonimento.

**Michele Sciò**

1) Archivio di Stato di L'Aquila, *Questura*, cat. A8, b. 38, fasc. 25, *Anzic Albino*.

## Rubrica

## Dalla stampa nazionale e periodica

Il calendario di *Barbanera* da Folligno dal '700 in poi non ha perso la sua fisionomia redazionale ritenuta un *ansiolitico naturale*.

È questo il filo conduttore di un corposo servizio giornalistico, apparso su *Il Foglio* del 09.09.2018, pagina VIII. Una vera e propria ricerca storica, affidata a Luciana Grosso, che è riuscita a ricostruire tutto il percorso editoriale di un'antica pubblicazione culturale popolare, ancora oggi distribuita in più di qualche milione di copie, stampate dall'editore Campi, che si avvale di *un pugno di caparbi e sinceri redattori*. I quali, annualmente, mettono insieme: "ricette, metereologia, consigli vari, fasi lunari, oroscopi, nozioni spicchiole di conoscenza scientifica volgarizzata, buon senso e dimenticate ricette di cucina.

Viene fuori ogni anno una specie di Almanacco, espressione documentata di faccende antiche che, tuttavia, *nel tempo ha cambiato temi e toni*. Il tutto condensato, almeno all'inizio della sua originaria distribuzione in un foglio solo venduto da un *barbuto viandante*, sul quale erano inserite poche ma semplici informazioni. Queste ultime segnalate più come simboli, poiché i contadini in altre epoche spesso erano *analfabeti*.

Per cui, le notizie fornite ai propri lettori erano circoscritte alla previsione della pioggia o al sorgere della luna piena. Talvolta, indicava i giorni e i programmi delle feste patronali paesane.

Mentre, in anni più recenti, l'Almanacco (a seguito dell'alfabetizzazione nei territori delle zone interne) si è dovuto adeguare cambiando pelle per non deludere i suoi lettori. Fino ad assumere, come ricorda Luciana Grosso, una fisionomia editoriale moderna, diventando un volumetto sempre più ampio, ricco di informazioni. Specialmente di varia umanità e cultura, rendendosi utile a tutti coloro che da rurali ambivano a farsi borghesi per differenziarsi socialmente.

Al giorno d'oggi, a parere della Grosso, si verifica l'esatto contrario in

quanto l'Almanacco coglie i gusti intervenuti nel tempo a carico dei destinatari delle edizioni distribuite, anticipando le nuove istanze di vita e le relative aspirazioni orientate *al saper fare*. Comunque in coerenza con l'originaria tradizione contadina, come quella di costruirsi un orto sul balcone di casa, oppure confezionare in proprio conserve e marmellate. In questa ottica, il *Barbanera* ha riciclato antiche consuetudini, aggiornandone l'interesse intrinseco, oltre a rinnovare una cultura che affonda le radici nella tradizione del lavoro nei campi. In contemporanea, non ha trascurato le modalità interpretative del ciclo stagionale e dell'influenza degli astri sulla vita quotidiana, inclusi ormai i pianeti e gli astri secondo le innovazioni scientifiche intervenute negli ultimi anni.

Quanto alla Redazione dell'Almanacco, Luciana Grosso offre ai lettori de *Il Foglio* l'affresco di una sede affascinante all'interno di una villa settecentesca nel territorio del Comune di Spello in provincia di Perugia. Sede nella quale si conserva anche un'importante collezione di Almanacchi, affidata ad un'an-

tica fondazione culturale, oggi Patrimonio dell'Unesco. E rappresentata nella gestione corrente da Raffaella Sforza che si prodiga a fare da guida a chi voglia scoprire un mondo scomparso, nel quale è costante il recupero e l'acquisizione di copie dell'Almanacco eventualmente introvabili; comunque recuperate da rigattieri, bancarelle e cantine di antiche dimore, per arricchire in via ulteriore lo specifico patrimonio del tempo che fu, a partire dal 1762.

Chi volesse valorizzare specificatamente una gita, o un soggiorno in Umbria, avrebbe l'occasione, più unica che rara, per capire quale ruolo abbia svolto l'Almanacco di cui parla Luciana Grosso, mettendo in evidenza cose e stagioni di cui dobbiamo essere attenti custodi. Anche perché si tratta di prendere coscienza di chi eravamo, da che posto veniamo e dove, in qualche modo, ameremmo tornare, avendo recuperato gesti e sapienze dei nostri padri e dei nostri nonni.

Vincenzo Lucarelli



### Pubblicazioni dell'Associazione

#### Le Tesi:

1. **J. Drabo**, *Les medias dans le dialogue islamo-chretien. Une opportunité pour le Mali*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 98.

#### Narrativa/poesia:

1. **P. Fracassi**, *Amori di altri tempi*, Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, pp. 73.
2. **C. De Leoni**, *La ragione, il cuore e l'arte*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 16°, pp. 96.
3. *Ciao Maestro: omaggio a Pietro Iadaluca*. 1° concorso di poesia "Pietro Iadaluca e Amici". Pereto 28 agosto 2013. A cura de "il cuscino di stelle-Pietro Iadaluca", Associazione Culturale (onlus). Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, pp. 76.

#### I Quaderni di Lumen:

1. **G.J. Pfeiffer, Th. Ashby**, *Carsoli. Una descrizione del sito e dei resti romani, con note storiche ed una bibliografia*. Versione italiana dall'inglese a cura di F. Amici e A. Crialesi. Pietrasecca di Carsoli 1994. In 4°, illustr., pp. 36.
2. *Pia dei Tolomei a Pietrasecca*. Testo dal canto di **Giuseppe Lucantoni**. Pietrasecca di Carsoli 1997. In 4°, pp. 18.
3. **A. Zazza**, *Notizie di Carsoli*. Dal ms. C/86/1924 dell'Archivio della Diocesi dei Marsi; a cura di: M. Sciò, F. Amici, G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli 1998. In 4°, illustr., pp. 44.
4. **B. Sebastiani**, *Memorie principali della terra di Roviano* (ms. dei primi decenni dell'Ottocento), a cura di M. Sciò. Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, illustr., Pp. 141.
5. **A. Battisti**, *Piccolo dizionario dialettale di Pietrasecca*, Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, pp. 38.
6. **D. Guidi**, *Topografia medica del comune di Arsoli*. Da un ms. inedito di metà XIX secolo; a cura di G. Alessandri. Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 20.

7. **L. Verzulli**, *Le iscrizioni di Riofreddo*, Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 48.
8. **T. Flamini**, *Fortunia, il corpo di una santa a Poggio Cinolfo (AQ)*. Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 22.
9. *Il catasto del gentilescio di Oricola (sec. XVIII)*, a cura di **G. Alessandri**. Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 68.
10. *I banni del governatore baronale di Collalto Sabino (1589)*, a cura di **S. Maialetti**. Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 24.
11. *Dai frammenti una cronaca. San Silvestro, Pereto (L'Aquila)*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 56.
12. *Don Enrico. Il cammino di un uomo*. Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 76.
13. **Luchina Branciani**, *Guglielmo Capisacchi ed il suo "Chronicon del Sacro monastero di Subiaco (a. 1573)"*. Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 27.
14. **Michele Sciò**, *Livio Mariani. Note biografiche*. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. 36.
15. **Anonimo**, *Vita di padre Andrea da Rocca di Botte (1585-1651)*, a cura di **S. Maialetti**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. VII+29.
16. *Dai frammenti una cronaca. Gian Gabriello Maccafani*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. III+24.
17. *Dai frammenti una cronaca. Santa Maria dei Bisognosi. Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila). Le fonti*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. XI+33.
18. **M. Meuti**, *Le parole di Pereto. Piccola raccolta di vocaboli dialettali*. Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, pp. 51.
19. **M. Basilici, S. Ventura**, *Pereto: statue e statuette*, Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, illustr., pp. 44.
20. **M. Basilici**, *La famiglia Vendettini*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 72.
21. **M. Basilici**, *Pereto: le processioni*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 50.
22. **M. Basilici**, *Pereto: il castello*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 60.
23. **d. F. Amici**, *Livio Laurenti. Un vita per la scuola*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 84.
24. *Il catasto di Pietrasecca del 1749*, a cura di **A. Bernardini**, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 138.
25. **C. De Leoni**, *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 58.
26. **F. Malatesta**, *Ju ponte*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 148.
27. *Pereto*, a cura di **M. Basilici**, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 32.
28. **W. Pulcini**, *Arsoli. Il suo sviluppo e la sua cultura*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 164.
29. *Nomina eorum in perpetuum vivant*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 46.
30. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. La storia*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 64.
31. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. I documenti*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 36.
32. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giovanni Battista in Pereto. La Storia*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. ...
33. **M. Basilici**, *Pereto: le Confraternite e la vita sociale*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 56.
34. **A. De Santis, T. Flamini**, *Parole: il colore, l'odore, il rumore. Maledizioni in dialetto nei paesi della Paina del Cavaliere*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 38.
35. **D.M. Socciairelli**, *Il «libro dei conti» della SS.ma Trinità di Aielli. Caratteri di una chiesa e di una comunità nella Marsica del primo Cinquecento*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 64.
36. **G. De Vecchi Peralice**, *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 68.
37. **C. De Leoni** (a cura di), *Indice generale ed elenco delle pubblicazioni dell'Associazione Culturale Lumen*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
38. **T. Sironen**, *Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ)*, ristampa da: ARCTOS, Acta Philologica Fennica, v. XL, 2006, pp. 109-130. Roma 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
39. **M. Ramadori**, *L'Annunziata di Riofreddo: il contesto storico, gli affreschi, gli artisti*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 67.
40. **G. Nicolai, M. Basilici**, *Le "carecare" di Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 20.
41. **M. Basilici**, *Pereto: gli statuti delle confraternite*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 64.
42. **d. F. Amici**, *Domus Dei et porta coeli. Casa di Dio e porta del cielo. Ricordi personali e memorie storiche sul santuario di Santa Maria del Monte o dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 24.
43. **M. Ramadori**, *Chiesa di San Nicola a Colli di Montebove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 76.
44. **M. Basilici**, *Le donne dei misteri. Storie di donne e confraternite a Pereto nei secoli XVII e XVIII*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 72.
45. **C. Iannola**, *Don Angelo Penna Canonico Regolare Lateranense. Storico ed esegeta di Sacre Scritture*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
46. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 1)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 62.
47. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 2)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
48. **F. D'Amore**, *Pereto. Nel terremoto del 13 gennaio 1915, tra impegno bellico e opera di soccorso*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 96.
49. **M. Basilici**, *Voce del Santuario. Santa Maria dei Bisognosi, Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 40.
50. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto: anno 2010*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 47.
51. **M. Cerruti**, *Il sistema tributario in Abruzzo durante il Regno di Napoli*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 36.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 34.
54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 40.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie (...)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012, In 8°, illustr., pp. 36.
54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 44.
55. **M. Basilici**, *Poste e Telegrafo a Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 112.
56. **M. Basilici**, *Saluti da Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 62.
57. **L. Del Giudice**, *La chiesa di S. Vincenzo di Saragozza o della Madonna delle Rose in Carsoli (AQ). Indagini archeologiche sul sito*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 68.
58. **T. Flamini**, *Il cardinale Francesco Segna. Annotazioni comparate*, Roma 2013. In 8°, illustr., pp. 36.
59. **A. Verna**, *Ricetto di Collalto Sabino. Le chiese*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 28.
60. **F. Malatesta**, *Dagliu Bastione ... alla Portella*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 126.

[segue]

**Pubblicazioni realizzate in collaborazione con istituti culturali:**

1. **Guglielmo Capisacchi da Narni**, *Chronicon Sacri Monasterii Subiaci (Anno 1573)*, a cura di **Luchina Branciani**, Subiaco 2005. In 8°, illustr., pp. 1583.
2. **Paola Nardecchia**, *Un santo tra Oriente e Occidente. Il culto di San Nicola tra Bari, Roma e Ostia nella prima metà del '900*, Roma 2017. Illustr., in 8°, pp. 208.

**Pubblicazioni speciali:**

1. **Paola Nardecchia**, *Pittori di frontiera. L'affresco quattrocentesco tra Lazio e Abruzzo*. Casamari 2001. In 8°, illustr., pp. XVII + 334.
2. **Angelo Bernardini**, *Attecchia po'! Il dialetto nel territorio di Carsoli*. Subiaco 2003. In 8°, illustr., pp. 200.
3. **Paola Nardecchia**, *Note d'arte abruzzese tra la Marsica e il Carseolano*, Subiaco 2004. In 8°, illustr., pp. X + 166.
4. **Terenzio Flamini** (a cura di), *"Prigionieri di guerra 1943-1944". Le fughe e le avventure attraverso Vivaro Romano, Turania, Collalto Sabino, Poggio Cinolfo, Tufo, Carsoli*. Roma 2005. In 8°, illustr., pp. 93.
5. **Domenico Iannucci, Augusto Sindici, Poggio Cinolfo**. *Storia, leggende, poesie a braccio, versi romaneschi*, ristampa a cura di **Terenzio Flamini**, Roma 2006. In 8°, illustr., pp. 150.
6. **Luchina Branciani**, *Interventi di restauro alla cinta muraria di Pereto (AQ)*, Subiaco 2008. In 8°, illustr., pp. 200.
7. **Achille Laurenti**, *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente. Una fonte per la storia tra Lazio e Abruzzo*, Subiaco 2009. Ristampa dell'edizione 1933 a cura di **don Fulvio Amici**. In 8°, illustr., pp. 184+XL.
8. **Massimo Basilici, d. Fulvio Amici**, *Santa Maria dei Bisognosi. XIV° Centenario del santuario di Santa Maria dei Bisognosi*. 11 giugno 2010, Subiaco 2010. In 8°, illustr., pp. 241.
9. *Dal passato per il futuro. Dieci anni di lavoro insieme*. Ristampa dei quaderni pubblicati dal comune di Pereto con l'Associazione Lumen, Subiaco 2011. In 8°, illustr., pp. 852.
10. **Paola Nardecchia**, *Giacinto de Vecchi Peralice. Un intellettuale tra la provincia dell'Aquila e Roma nel secondo Ottocento*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 308.
11. **Michela Ramadori**, *L'arte per la società nell'era del consumismo, tra coscienza sociale ed ecologia. Contesto storico e percorso artistico di Mario Ramadori (1935-1998)*, Pietrasecca di Carsoli 2017. In 8°, illustr., pp. 307.

**il foglio di Lumen**

2018, n. 52, dicembre  
miscelanea quadrimestrale  
di studi e ricerche

**Direttore**

don Fulvio Amici  
(Presidente della Associazione  
Lumen - onlus)

**Progetto grafico**

Michele Sciò

**Redazione**

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)  
e-mail: lumen\_onlus@virgilio.it  
3332478306 - 360943026

Fulvio Amici, Claudio De Leoni, Sergio  
Maialetti, Paola Nardecchia, Michele Sciò

**Editore**

Associazione Lumen (onlus)  
via Luppa 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)  
Codice Fiscale: 90021020665

**NORME PER GLI AUTORI**

L'Associazione Lumen (onlus) è una organizzazione senza scopo di lucro fondata il 1 agosto 1999, tra le sue attività contempla la pubblicazione di scritti divulgativi utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi.

I contributi inviati sono editi su *il foglio di Lumen*; distribuito ai soci, alle diverse istituzioni culturali regionali ed extra regionali e, a chi ne fa richiesta.

I lavori spediti per la pubblicazione devono pervenire all'indirizzo: Associazione Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) o, alla e-mail: lumen\_onlus@virgilio.it

La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.

**Preparazione dei testi**

**Titolo.** Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.

**Autore.** Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso.

**Testo.** Dovrà essere redatto in formato digitale (ambiente IBM e compatibili, non Macintosh), le note poste alla fine dello stesso. Saranno accettati solo scritti inediti e, in casi particolari, anche dattiloscritti, purché mai pubblicati.

**Illustrazioni.** Disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. La redazione si riserva di stabilire il formato in cui saranno stampate, se in bianco/nero o colori. Per immagini di grandi dimensioni la redazione deciderà caso per caso.

Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.

**Bibliografia.** Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

**Responsabilità degli autori**

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti, l'Associazione Lumen (onlus) declina ogni responsabilità civile e penale.

**Compiti della redazione**

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti. L'autore riceverà 2 copie del fascicolo con il proprio lavoro.

Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesto, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

**ASSOCIAZIONE LUMEN (onlus)**

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) ★ e-mail: lumen\_onlus@virgilio.it  
iscritta presso il Registro del Volontariato della regione Abruzzo  
www.lumenassociazione.it  
Codice Fiscale 90021020665

**Presidente:** don Fulvio Amici. **Segretario:** Angelo Bernardini

**Direttivo:** Fulvio Amici, Angelo Bernardini, Annarita Eboli,  
Sergio Maialetti, Michele Sciò

**ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE**

**Convegni:** per le date si consulti il sito web. **Escursioni:** itinerari naturalistici e storici. **Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici. **Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari. **Biblioteca:** libri di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico. **Stampa:** *Quaderni di Lumen*, *il foglio di Lumen*, monografie di vario argomento.

**I QUADERNI DI LUMEN**

[dalla pagina precedente]

61. **A. Bernardini**, *Precetti di politica del Cardinal Mazarino*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 60.
62. **M. Ramadori**, *Arte e confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria. Dipinti del '600 commissionati dalle confraternite laicali carseolane e dalla Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 92.
63. **G. Alessandri**, *Il Danno Dato. Il caso Riofreddo. Disposizioni sul Danno Dato dal bestiame pascolante nel territorio del Comune di Riofreddo in Comarca*. 1863, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 100.
64. **M. Ramadori**, *L'Assunzione della Vergine della chiesa di Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo. Un dipinto inedito di Agostino Masucci, Giuseppe Bottani e Stefano Pozzi*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 64.
65. **M. Fracassi**, *Ma ne è valsa la pena? Riflessioni private sulla Grande Guerra*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 22.
66. **P. Carrozzoni**, *Ancora sul castello di Roccasinibalda (Con immagini inedite del restauro del 1925)*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 49.
67. **M. Ramadori**, *La Strage degli Innocenti. Un dipinto post-risorgimentale a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2016. In 8°, illustr., pp. 36.
68. **L. Del Giudice**, *Villa Romana (AQ). La chiesa di San Martino e gli eremi d'altura della Piana del Cavaliere*, Pietrasecca 2016. Illustr. in 8°, pp. 60.
69. **F. Pasqualone**, *Pittura nel '400 nella Piana del Cavaliere. San Giuliano l'Ospitaliere e la Madonna della Febbre in Rocca di Botte*, Pietrasecca di Carsoli 2017. Illustr., in 8°, pp. 32.
70. **C. De Leoni**, *Piccola guida dei castelli medievali del Carseolano. Camerata Vecchia, Carsoli, Collalto Sabino, Colli di Montebove, Luppa, Oricola, Pereto, Pietrasecca, Poggio Cinolfo, Rocca di Botte, Tufo Alto*, Pietrasecca di Carsoli 2017. Illustr., in 8°, pp. 46.
71. **F. Pasqualone**, *Il Giudizio Finale del santuario della Madonna dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2018. Illustr., in 8°, pp. 30.

**Immagini riscoperte**

**Pereto**, via della Costa, un esempio di antica (1522) saggezza popolare.